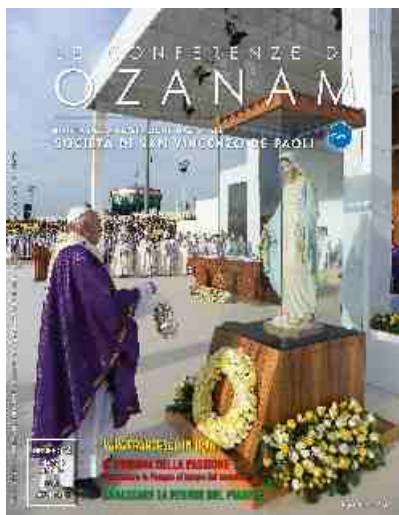


01 Editoriale**Dalle grandi difficoltà nascono grandi sfide...***di Antonio Gianfico***02 Prima Pagina****Il volontariato cambia. I valori rimangono***di Isabella Ceccarini***04 Focus****Il reddito di cittadinanza va corretto e migliorato***a cura di Giordano Contu***07 Ambiente****Abbassare la febbre del pianeta***di Alessandro Ginotta***10 Società****La donna e l'ethos professionale***di Rossana Ruggiero***La famiglia e il covid. L'opinione della psicoterapeuta Angela Pellecchia***a cura di Giordano Contu***15 Settore Carcere****Formazione online. Si rafforza la rete di volontari penitenziari***di Giulia Bandiera***18 Approfondimenti****Papa Francesco in Iraq***di Luigi Accattoli***20 Inserto****Dobbiamo servire il mondo, ma da risorti****22 Spiritualità****Il dramma della Passione** *di P. Francesco Gonella***24 Vita Vincenziana****Assemblea nazionale. Lasciarsi vedere***di Luca Stefanini***Tanta solidarietà in risposta alla pandemia***di Monica Galdo***27 Settore Solidarietà e Gemellaggi****Dalla San Vincenzo del Libano****Rinascere dalle ceneri** *di Andrea Frison***28 Vincenziani informati e consapevoli***a cura di Monica Galdo***Genitori, insegnanti, leader: la grande responsabilità di educare e guidare.****Intervista a Giovanni Amoroso e Luigi Lucci****30 Cultura e Società****La difficile rimonta***di Teresa Tortoriello***32 Le News** *di Marco Bersani e Giuseppe Freddiani***33 Appuntamenti****Premio Castelli 14ª edizione****Una solidarietà contagiosa****34 Comunicazione Web****Le tante povertà che ci rendono inquieti***di Marco Bersani***35 Dalle Regioni****LOMBARDIA****Busto Arsizio – Un sorriso per chi è in difficoltà***di Lara De Paoli***Varese – 50 anni di servizio accanto agli anziani***di Bruna Frattini***PIEMONTE - VALLE D'AOSTA** *a cura di Alessandro Ginotta***Torino – Il vestito giusto per il colloquio?****Lo dona l'Emporio Abito!****Cuneo – Riparare PC usati e donarli per la Dad****Alessandria – Bulgari e San Vincenzo insieme per la solidarietà****Asti – Le vaccinazioni? Si fanno a Casa Ozanam!****Verbano-Cusio-Ossola – Le bambole solidali della San Vincenzo****VENETO****Vicenza – 300 euro a 20 famiglie dalla Fondazione****Angelesse Turina** *di Elio Mercanzin***MARCHE****Jesi – Una Pasqua più dolce con le uova di cioccolato***di Gabriele Cinti***39 Film & Libri** *a cura di Teresa Tortoriello***40 Cruciverba** *Realizzato da "Il Torinese d'Alcamo"***41 Vetrina****Popolo ma non troppo. Il malinteso democratico**
*di Yves Mény***Della gentilezza e del coraggio. Breviario di politica e altre cose**
di Giancarlo Carofoglio**LA COPERTINA**

Papa Francesco in Iraq. Celebrazione eucaristica nello stadio di Erbil. Il Santo Padre benedice la statua della Madonna vandalizzata dai miliziani dello stato islamico. Si vedono le mani della Vergine ancora staccate dai polsi...

(foto © Vatican Media)

Stampata su carta:



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

**Le Conferenze di Ozanam**

Rivista della Federazione Nazionale
della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XLII - n. 2, marzo - aprile 2021

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma
www.sanvincenzoitalia.it

Direttore responsabile: Antonio Gianfico

Comitato di redazione: Marco Bersani, Maurizio Ceste,
Monica Galdo, Claudio Messina, Luca Stefanini,
Teresa Tortoriello

Hanno collaborato a questo numero:

Luigi Accattoli, Giovanni Amoroso, Giulia Bandiera,
Marco Bersani, Isabella Ceccarini, Gabriele Cinti,
Giordano Contu, Lara De Paoli, Bruna Frattini,
Giuseppe Freddiani, Andrea Frison, Monica Galdo,
Antonio Gianfico, Alessandro Ginotta, Francesco
Gonella, Luigi Lucci, Angela Pellecchia, Rossana
Ruggiero, Luca Stefanini, Il Torinese d'Alcamo,
Teresa Tortoriello.

Per la Redazione lombarda:

Roberto Forti

Per la Redazione piemontese e siciliana:

Alessandro Ginotta

Foto:

Archivio SSVP, Alessandro Ginotta, Redazioni
regionali, altre di repertorio. Si ringrazia
Vatican Media per la concessione delle foto
del viaggio di Papa Francesco in Iraq.

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980
Una copia € 2,00
Contributo ordinario € 10,00
Contributo sostenitore € 25,00
Versamenti su c/c postale n. 98990005
Intestato a "Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli"
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

Chiuso in redazione il 9 aprile 2021
Tiratura 13.600 copie

Impaginazione e stampa

Grafiche Giglio Tos
Via Grande, 3
10015 Ivrea (TO)
Tel. 0125 251712
e-mail: info@grafichegigliotos.it



DALLE GRANDI DIFFICOLTÀ NASCONO GRANDI SFIDE...

di Antonio Gianfico

Il volontariato – noi vincenziani lo sappiamo bene – è una realtà solida, importante e diffusa nelle nostre comunità. Esso non si limita rispondere alle emergenze, ma s'impegna a coinvolgere tutti gli attori pubblici e privati nel considerare il bisogno di responsabilità sociale, collettiva. La condizione di povertà, qualunque essa sia, è il risultato di una società poco attenta, dove siamo sempre meno abituati a custodire gli altri, a prenderci cura dei più fragili.

La situazione pandemica ci ha fatto capire, oggi più che mai, che a diventare poveri ci vuole davvero un attimo! Ci ha insegnato che la povertà non è uno stato altrui, ma tocca e riguarda

tutti: se la povertà crea danni agli altri, li crea anche a me! Questo lo aveva intuito da tempo il volontariato, abituato a rimbocarsi le maniche, oggi ancor più consapevole che il suo compito primario non è sostituirsi allo Stato, ma affiancare le istituzioni e sollecitarle a produrre risposte significative. C'è bisogno di azioni che indirizzino la persona verso un futuro di maggiori concretezze, individuando un cammino sociale dove si percepisca di non essere soli, ma accompagnati e sostenuti. Ciò però non basta, il volontaria-

to deve promuovere l'autonomia delle persone; deve dare nuovi impulsi alle comunità, favorendo percorsi che rendano i cittadini, fragili e non, protagonisti e partecipi di un progetto di benessere comune nella giustizia.

Oggi che siamo obbligati al distanziamento sociale dobbiamo più che mai puntare sulle relazioni tra le persone

usiamo il passaparola, attiviamo reti di amore e di solidarietà.

Fondamentale è sensibilizzare anche il mondo della comunicazione ad una informazione trasparente ed educativa, che non privilegi ossessivamente la notizia *scoop* inseguendo lo *share*, ma che si occupi molto di più delle notizie positive, presentando iniziative di speranza e di amore. Una

comunicazione più sensibile alla promozione umana, che testimoni e incoraggi le buone azioni, come esempi "contagiosi" da emulare.

La pandemia ha posto diverse sfide, è stata ed è ancora un viaggio faticoso, che ha messo a nudo tutta la nostra vulnerabilità. Pro-

viamo però a guardarla come un invito non più rinviabile ad aprirci a un mondo nuovo, ad uscire dalle nostre false certezze, dagli egoismi, per andare incontro agli altri dando voce ai sentimenti più autentici. È forse questo l'insegnamento che dobbiamo trarne se ci sta a cuore il bene delle persone, l'amore nelle comunità, la pace tra i popoli e l'armonia con la natura.

Gesù ci invita a costruire insieme la civiltà dell'amore nelle situazioni che ci capita di vivere ogni giorno. (Papa Francesco, 18 luglio 2018) ■



nelle comunità, dobbiamo impegnarci per ricostruire la qualità sociale delle nostre vite, per imparare a vivere insieme anche distanziati e a esercitare maggiormente il senso di umanità. Per fare questo ognuno deve riscoprirsi responsabile degli altri, dell'ambiente in cui viviamo. Ripartiamo dalle nostre tradizioni, riprendiamo a valorizzare le antiche e basilari reti di solidarietà, riscopriamo i rapporti di buon vicinato, parliamoci non solo per telefono, ma anche dai balconi; riutilizziamo il pannello per aiutare chi è in isolamento,

Volontariato: Padova chiama Berlino, Capitale europea 2021

IL VOLONTARIATO CAMBIA I VALORI RIMANGONO

Dal desiderio improvvisato di aiutare a una vera sinergia tra pubblico e privato che richiede motivazione e professionalità

di Isabella Ceccarini

Berlino, Capitale europea 2021



David Sassoli

«Il volontariato è un settore fondamentale non solo perché favorisce la coesione tra comunità ma anche perché costituisce la radice del progetto europeo». Con queste parole David Sassoli, presidente del Parlamento Europeo, ha definito il volontariato nel

corso dell'evento in cui Padova ha passato a Berlino il testimone di Capitale europea del Volontariato. Celebrando la Giornata internazionale del volontariato a Padova nel dicembre scorso si è fatto il punto sul valore di un servizio ai segmenti più fragili della società.

La Carta dei valori del volontariato ha compiuto 20 anni, l'impegno dei volontari costituisce ancora una protezione contro l'esclusione. Le conseguenze della pandemia hanno ridotto in povertà persone e famiglie che fino a un anno fa godevano di un relativo benessere: un cambio di scenario che impone una diversa visione dell'aiuto e una sua disseminazione più ampia sul territorio.

Le attività di volontariato nascono spesso per far fronte a problemi che lo Stato non riesce a gestire né a risolvere: le organizzazioni, quindi, offrono risposte alla crisi dei sistemi di previdenza e di assistenza sociale. Il volontariato si inserisce nel Terzo Settore, quindi tra le istituzioni pubbliche e i settori economici privati.

Prendiamo in esame le associazioni che si prendono cura di persone in condizioni di fragilità (anziani, disabili, malati di particolari patologie, persone bisognose). Esistono diverse forme d'aiuto. Ad esempio, la spesa solidale raccolta nei supermercati è utile, ma impersonale; gli empori solidali come le offerte in denaro sono utili, ma distanti. Il volontariato come lo intendeva Federico Ozanam era invece qualcosa di molto personale, un moto del cuore espresso nella concretezza.

Il volontariato oggi

Come cambiano i tempi cambia anche il volontariato e le modalità dell'aiuto si adeguano ai nuovi bisogni sociali. Una volta l'impegno volontario era vissuto con lo spirito occasio-

nale del buon samaritano. Chi non ricorda le dame di carità di una volta, quelle signore della buona società che in molti casi prestavano assistenza ai bisognosi come un'incombenza imposta dal loro rango?

Oggi il volontariato non è un'occupazione accessoria, ma un impegno costante in grado di migliorare la vita delle persone. Questo cambio di prospettiva è dovuto anche al collegamento tra pubblico e privato in una sinergia che dà grandi frutti. Non basta infatti avere un'idea, desiderare di aiutare gli altri e improvvisare un'attività di servizio, pur se animati dalle migliori intenzioni. Se non si ha in mente un progetto di lungo

periodo e non ci si affida a esperti in grado di realizzarlo, anche il progetto migliore è destinato a fallire. Le nuove tecnologie sono un supporto che permette di costituire reti di solidarietà e di coordinamento tra associazioni. La stessa pandemia ha imposto nuove modalità operative e ha fatto

nascere nuovi servizi a distanza. A questo proposito, grazie alla collaborazione con un gruppo di ricerca dell'Università di Pisa guidato dal prof. Salvini, la San Vincenzo sta elaborando i risultati di un questionario interno per individuare quali innovazioni sia necessario introdurre nel proprio sistema.

Le donazioni, infine, sono importanti perché danno gambe alle idee, ma vanno incanalate nel modo giusto affinché siano generatrici di valore: è l'esistenza di un progetto strutturato che crea un cambiamento stabile. Il volontariato va gestito come un'impresa nel senso positivo del termine, ovvero deve seguire criteri di efficienza e produrre risultati.



Giovani volontari

Sullo sfondo: Raduno di volontari vincenziani

La nascita di un progetto senza tempo



Federico Ozanam in una stampa ottocentesca

Federico Ozanam (1813-1853), dopo aver insegnato Diritto commerciale a Lione, seguì la passione per la letteratura; conseguito il dottorato, vinse la cattedra di Letteratura straniera alla Sorbona. Ozanam fu anche giornalista e viaggiatore curioso, attento ai cambiamenti sociali. Testimone laico della fede, con un piccolo gruppo di studenti della Sorbona creò nel 1833 la prima "Conferenza della carità": la medesima visione della fede e della carità e l'esigenza di concretezza si manifestarono subito con la visita ai poveri nelle loro case, a dimostrazione della vitalità della Chiesa cattolica che alcuni ritenevano non più adatta alle esigenze dell'uomo moderno. Ai cattolici veniva rimproverato di dire belle parole, ma di non tradurle in fatti. Ozanam, al contrario, era convinto che la fede, per realizzarsi compiutamente, dovesse tradursi in azione. L'aiuto materiale veniva in soccorso per soddisfare una necessità immediata, ma il vero obiettivo era togliere le persone dalla povertà rimuovendone le cause: una vera e propria dichiarazione politica volta a

promuovere la dignità della persona attraverso una maggiore giustizia. Federico Ozanam mise in pratica il suo apostolato laico a cominciare dalla professione di avvocato prima e di docente poi. Seminava i principi delle idee cristiane nei suoi compagni e nei suoi studenti, ma non scelse la via del sacerdozio: fu infatti marito e padre felice. Giovanni Paolo II lo beatificò nel 1997, indicandolo come un modello per i laici che operano nella Chiesa. Le Conferenze misero insieme impegno civile, lotta sociale e amore per i poveri. Da questa prima iniziativa prese avvio la Società di San Vincenzo De Paoli, dimostrando con i fatti l'eterna attualità dei valori profondi della carità. L'opera delle Conferenze abbraccia tutti gli aspetti del disagio: dalle mense ai dormitori, dalle case di accoglienza agli interventi per i senza fissa dimora, dai centri di aggregazione ai corsi di studio e lavoro per i carcerati, fino all'assistenza socio-sanitaria per gli immigrati. La peculiarità vincenziana è non considerare le persone un oggetto passivo degli interventi ma coinvolgerle in un progetto di reinserimento nella vita sociale e lavorativa; è andare verso il bisognoso, entrare in contatto diretto con lui nello spirito di Federico Ozanam che si recava nelle case a portare ai poveri cibo, vestiti, legna da ardere e si faceva carico dei loro problemi. Una visione dirompente, quando i



Volontariato storico

poveri erano quasi ritenuti colpevoli di essere tali. Questo spirito di vicinanza è presente nei dormitori come nelle mense, dove si crea una relazione con l'altro, si parla, si costruisce un'atmosfera affettuosa affinché ci si senta accolti in una famiglia dove ogni persona ha un valore.



Padova, giornata Internazionale del Volontariato

L'attualità del suo messaggio

Il messaggio di Federico Ozanam offre un'interpretazione diversa del volontariato cristiano: nessun proselitismo, ma la condivisione libera di un cammino spirituale da fare insieme. Il suo obiettivo era aiutare le persone nel vero spirito cristiano, senza porre condizioni. Studioso dei problemi sociali del suo tempo, Ozanam era «impegnato a instaurare il Vangelo nel mondo contemporaneo». Il suo desiderio di dare vita a una società fondata sui valori cristiani si identificava nella spiritualità dell'uomo laico che ancora oggi distingue quanti operano attivamente nel volontariato. La laicità in una dimensione ecclesiale era un concetto inconcepibile nell'Ottocento: Ozanam fu un "rivoluzionario della carità" che aprì la strada a un concetto di volontariato ancora attuale. Cercò di trovare il punto di incontro tra la questione sociale – in un periodo denso di fermenti politico-sociali – e la concretezza della carità. Questi temi ben si adattano ai nostri tempi. La pandemia ha rivoluzionato le nostre vite e imposto una battuta d'arresto alle economie mondiali: all'emergenza sanitaria si è aggiunto il vertiginoso aumento della povertà. Attraversiamo tempi che impongono riflessioni di carattere ambientale, economico e sociale: siamo di fronte all'evidenza di una società che non può più permettersi di voltarsi dall'altra parte ma, come Ozanam insegna, è chiamata ad azioni solidali concrete. ■

A DUE ANNI DALLA SUA INTRODUZIONE

IL REDDITO DI CITTADINANZA VA CORRETTO E MIGLIORATO

Con la pandemia un milione di poveri in più da intercettare. Bene i sussidi ma occorre una governance per superare l'esclusione sociale

a cura di Giordano Contu



A due anni dall'entrata in vigore del Reddito e della Pensione di cittadinanza il bilancio è positivo ma lo strumento va migliorato. La pensano così le principali sigle sindacali e numerosi soggetti del Volontariato e del Terzo Settore. Per questo motivo il governo guidato da Mario Draghi ha confermato la fiducia al provvedimento simbolo del M5s. Il sussidio economico subirà delle correzioni al fine di intercettare i nuovi poveri creati dalla pandemia, per migliorare l'aiuto

ALLEANZA
CONTRO
LA POVERTÀ

alle famiglie e agli immigrati, senza fare aumentare il debito pubblico. Secondo l'Istat nel 2020 c'erano 5,6 milioni di persone in povertà assoluta, in aumento di un milione rispetto all'anno precedente. Tuttavia, solo una parte di loro ha percepito un sussidio economico: precisamente 3,7 milioni ha rilevato l'Osservatorio Inps. In questo articolo abbiamo fatto un bilancio e parlato delle criticità e di come migliorare questo strumento insieme a **Melicia Comberiati**, esponente Cisl e presidente di Alleanza contro la povertà Campania.

Il Reddito di cittadinanza ha stanziato fondi "significativi" per contrastare la povertà, si legge nel rapporto Ocse 2019. Nulla di nuovo. L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico non ha fatto che ripetere quanto scrisse nel 1996 alla vigilia della sperimentazione in Italia del reddito minimo. Già allora aveva previsto che la sua efficacia sarebbe dipesa "in misura cruciale da sostanziali miglioramenti dei programmi di formazione e ricerca di lavoro". Tre grandi problemi si sono trascinati fino a oggi: i benefici troppo elevati rispetto ai salari alimentano il rischio di disperdere risorse e di deprimere lo spirito di intraprendenza; ma sussidi troppo bassi non stimolano l'entrata nel mercato del lavoro; inoltre la tassazione dei salari influisce negativamente sull'occupazione. In questi anni diversi governi

hanno cercato di mettere a punto uno strumento equilibrato che servisse a



Vigevano, grande raccolta

contrastare la povertà, la disuguaglianza e l'esclusione sociale, ma che favorisse anche l'occupazione.

Breve storia travagliata di un sussidio

In principio fu il Minimo vitale. Era il 1978 quando alcuni comuni cominciarono a elargire i primi sussidi. Nei due decenni seguenti questa pratica si diffuse. Nel 1997 la Commissione parlamentare Onofri per l'analisi della spesa sociale propose di estendere a livello nazionale un reddito adeguato a garanzia di poveri e indigenti. L'anno successivo in 300 comuni iniziò la sperimentazione del Reddito minimo di inserimento: consisteva nel dare denaro e definire un programma personalizzato per il collocamento lavorativo e la formazione. Il test fu un successo. Nel 2003 venne introdotto il Reddito di ultima istanza, con un Fondo nazionale da cui le Regioni avrebbero attinto per aiutare le famiglie in situazioni di marginalità estrema. Tuttavia, fu dichiarato incostituzionale poiché

ISTITUTO NAZIONALE di cittadinanza IDENZA



non garantiva un livello essenziale di prestazioni ai meno poveri. Si dovette attendere il 2018 per vedere il Reddito di inclusione (Rei), il primo strumento uniforme a livello nazionale. Anche questo prevedeva un beneficio economico mensile e un progetto personalizzato. Poi nel 2019 fu sostituito dal Reddito e dalla Pensione di cittadinanza. Come dice un noto adagio bisogna conoscere il passato per capire il presente.

Il Reddito e la Pensione di cittadinanza

L'introduzione di questo tipo di sussidi è la risposta a uno stimolo dell'Unione Europea che negli anni '90 sollecitò i Paesi membri a una "convergenza dei sistemi di benessere collettivo". In quegli anni, la Gran Bretagna fece un'importante riforma del welfare e così fece la Germania per il mercato del lavoro. In Italia, invece, la spesa sociale era sbilanciata a favore delle pensioni e c'era una scarsa attenzione a temi come disoccupazione, formazione, famiglia, maternità, diritto alla casa. Tutto questo è cambiato solo in parte grazie al Reddito e alla Pensione di cittadinanza. Vediamo perché. Questi sussidi sono attivi da marzo 2019. Per usufruirne occorre risiedere in Italia da 10 anni,

possedere specifici requisiti di reddito e patrimonio, avere un casellario giudiziale pulito. Tali requisiti, seppure rivisti su pressione del mondo del Terzo Settore, hanno limitato la platea di chi poteva usufruire di un beneficio che oscilla tra i 5.760 e i 16.560 euro annui, a seconda del numero di componenti del nucleo familiare, della presenza di disabili o di un mutuo. Inoltre, il godimento del sussidio è vincolato alla firma di un Patto per l'inclusione o di un Patto per il lavoro: nel primo caso i Comuni hanno fati- cato a redigere il piano di formazione e volontariato; mentre i Centri per l'impiego, nonostante l'assunzione di 2.978 navigator, non avevano occupazioni da proporre. Basti pensare che su 1,3 milioni di percettori adatti al lavoro, 352 mila hanno trovato un posto e nell'80 per cento dei casi con un contratto a scadenza, spesso inferiori a sei mesi. Eppure non è tutto bianco o nero.



Un salvagente durante la pandemia

In Italia la mancanza di un reddito minimo durante la recessione economica del 2008-2013 "ha alimentato sacche enormi di povertà" ha sottolineato l'Inps nell'ultimo rapporto annuale. Da allora le misure di welfare hanno ridotto il numero di famiglie in povertà assoluta. Tuttavia, per l'Istat le conseguenze della crisi economica prodotta dalla pandemia hanno "azzerato i miglioramenti". Se nel 2019 le famiglie estremamente povere erano 1,7 milioni, lo scorso anno altre 300 mila famiglie sono scese sotto la soglia dell'indigenza. Parliamo di un mi-

lione di persone. Nonostante questo, l'Inps ha messo in luce che nel 2020 l'indice di disuguaglianza tra ricchi e poveri si è ridotto. Tra gennaio e settembre 2020 i percettori di Reddito e Pensione di cittadinanza erano aumentati di 600 mila unità. Pertanto, questi sussidi hanno tamponato gli effetti economici negativi prodotti dalla crisi sanitaria. Non va dimenticato che altre 292 mila famiglie, pari a 702 mila persone, per un paio di mesi hanno ricevuto un Reddito di emergenza compreso tra 400 e 800 euro. Eppure molti si aspettavano di più.

Il bilancio dei primi due anni

Il rapporto ministeriale sul Reddito di cittadinanza ha abbozzato un identikit dei percettori. Quattro su cinque sono italiani, tre su quattro possiedono un titolo di scuola media e il 40 per cento risiede al Sud, soprattutto in Campania, Puglia e Sicilia. In maggioranza si tratta di donne e adulti della classe media. I nuclei familiari monogenitoriali sono prevalenti, mentre quelli con minori rappresentano il 41,4 per cento e quelli con disabili l'8,9. I percettori stranieri sono l'11,6 per cento. Secondo il rapporto Inps 2020 grazie al Reddito e alla Pensione di cittadinanza in un anno il 26,7 per cento dei nuclei familiari, pari a oltre 245 mila, ha sopravanzato la soglia di grave povertà. Inoltre, tra il 2017 e il 2019 è raddoppiata la percentuale dei cittadini che ha ricevuto un reddito minimo, passando dal 2 al 5,2 per cento. Pur restando sotto la media europea che è del 10 per cento – ovvero la percentuale di percettori del sussidio in rapporto alla popolazione nazionale – l'Italia si trova davanti a Paesi solidi come la Germania. Il sussidio, dunque, è promosso ma, come scrive l'Ocse, occorre "stimolare l'occupazione", rendere "efficaci le politiche di sviluppo regionale" e "rafforzare le capacità a livello locale" di intervenire sulla povertà.

FAMIGLIE E POVERTÀ IN EPOCA COVID

Focus con Melicia Comberiatì di Alleanza contro la povertà Campania

La Società di San Vincenzo De Paoli nel 2013 è stata tra i fondatori della Alleanza contro la povertà, nata per promuovere politiche pubbliche sul tema. In questa veste contribuì a promuovere il Reddito di inclusione sociale (Reis), una delle prime misure strutturali che ispirò nel 2018 l'entrata in vigore del Reddito di inclusione (Rei). Fu un passo decisivo ri-



spetto a strumenti come la social card, che da un decennio si erano imposti come una sorta di doppiopane della mensa per i poveri, del pacco di alimenti, della fornitura di abiti usati. Insomma, oltre a dare denaro, l'assistenza ai bisognosi deve fare il paio con la loro uscita da una condizione di esclusione sociale.

"Oggi al welfare manca la capacità di creare una infrastruttura sociale e una governance", afferma Melicia Comberiatì, presidente di Alleanza



contro la povertà Campania. Prima con il Rei i beneficiari venivano presi in carico dai Comuni, che in questo modo censivano anche i bisogni sul territorio. "La persona aveva un in-

terlocutore costante che costruiva un progetto personalizzato capace di intervenire direttamente nella famiglia. Perché bisogni diversi necessitano di risposte diverse", sostiene, mentre adesso con il Reddito di cittadinanza si è persa questa profondità. "Oggi la pandemia ha accelerato l'ingiustizia sociale e ha messo a nudo il fatto che la povertà è una condizione multidimensionale di tipo educativo, relazionale, minorile e abitativo".

La sindacalista Cisl evidenzia la drammatica emergenza lavorativa, ma ribadisce la necessità di incidere su condizioni pluriennali di estremo bisogno alimentate dall'emergenza. Senza dimenticare che la miseria colpisce anche gli inabili al lavoro. La presidente definisce il rapporto Istat



sulla povertà una "fotografia impietosa": l'aumento della povertà assoluta ha colpito soprattutto le famiglie di lavoratori a basso reddito e quelle numerose, inoltre tre Regioni italiane sono tra le 10 a maggior rischio povertà in Europa. "Il Reddito di cittadinanza non ha risposto come doveva al principio per cui è nato", prosegue Comberiatì, "perché calibrava tutti gli interventi su un accompagnamento al lavoro che non c'è stato in quanto mancava la sovrastruttura, ovvero le offerte di impiego. Perciò, la misura non ha minimamente intaccato il sistema. È mancata la capacità rispondere alla

variazione del bisogno". Senza disconoscere le difficoltà imposte dalla pandemia, "ancora una volta ha prevalso l'impiego di risorse a fini emergenziali".



Per la sindacalista il Rdc non è stato all'altezza delle aspettative, soprattutto perché non c'è stato un confronto con le Regioni, i Comuni, gli enti territoriali e Centri per l'impiego. Senza questa sinergia è venuta meno la possibilità di accogliere i poveri, di intercettarne i bisogni, di prenderli in carico. Infatti, se prima con il Rei in Italia c'erano oltre 8000 punti di accesso a cui rivolgersi, oggi – per ignoranza o per indolenza – "sono alla sbando". E così diverse persone hanno ottenuto il sussidio che spettava loro grazie ai volontari delle organizzazioni cattoliche.

Rispetto alla crisi del 2008, il concetto di bisogno ha subito un'ulteriore evoluzione a causa della pandemia; questo spiega le proteste in piazza di ristoratori, albergatori e partite iva. Perciò, conclude Comberiatì, adesso è ancora più importante tornare ad avvicinare le persone: "C'è un assoluto bisogno di intervenire in modo strutturale sia sull'equità del Rdc, allargando la platea dei beneficiari, sia rispetto ai vincoli europei dell'equilibrio di bilancio". Sarà il modo migliore per onorare la Costituzione. ■

ABBASSARE LA FEBBRE DEL PIANETA

«Un'ora e mezzo per salvare il mondo». Manca davvero una manciata di anni al punto di non ritorno come avvertono gli scienziati e spiegano in un libro Mario Tozzi e Lorenzo Baglioni

di Alessandro Ginotta

Rallentare il riscaldamento globale è un imperativo assoluto ed urgente. Possiamo farci un'idea di quanto le cose siano davvero serie, guardando al passato. Da sempre il nostro pianeta ha subito mutamenti climatici, ma i fenomeni naturali che li hanno causati, si sono sempre misurati sulla scala di ere geologiche

distanti milioni di anni. Se vogliamo evitare un disastro climatico dobbiamo intervenire immediatamente: non abbiamo che una manciata di anni, forse cinque, certo meno di dieci. Dopodiché il cambiamento, che è già iniziato e sta progredendo a velocità sorprendente, diventerà irreversibile.

Sei anni, 278 giorni, 17 ore, 22 minuti e 37 secondi: è quanto segna in questo istante Climateclock, l'orologio che campeggia su un edificio della Union Square di New York (ma anche in molte altre città del mondo; rif. <https://climateclock.world/>) e indica il tempo che avanza inesorabilmente fino al giorno che gli esperti indicano come "il momento di non ritorno". Il conteggio si basa su una serie di calcoli condotti dall'ONU, che misurano, dato il tasso di emissioni di CO₂ prodotte dall'uomo, quanto tempo manca prima che l'innalzamento medio delle temperature della terra superi la soglia critica di 1,5°C.

Un limite invalicabile

Già oggi vediamo effetti devastanti del riscaldamento globale in fatto di siccità, crisi alimentari, tensioni geopolitiche e maggiore impatto degli uragani. Se non riusciremo a contenere l'aumento delle temperature sotto 1,5°C assisteremo a sconvolgimenti senza precedenti: l'Artico potrebbe restare senza ghiacci nel 2035; entro il 2030 settecento milioni di persone saranno costrette a migrare per effetto della desertificazione dell'area mediterranea; sempre nel 2030 la disponibilità

dell'acqua dolce scenderà del 40%; entro il 2050 le produzioni agricole si ridurranno del 50%. Questi fenomeni avranno un impatto su milioni di persone, con effetti ancora maggiori su chi vive nelle zone più vulnerabili e povere del mondo, danneggeranno la produzione alimentare e minacceranno specie di importanza vitale, gli habitat e gli ecosistemi. Mai, nella storia della terra, un disastro climatico è stato più "a portata di mano" di così!

Un'ora e mezzo per salvare il mondo

Un'urgenza sottolineata anche dal titolo dell'ultimo libro di Mario Tozzi, divulgatore scientifico e Lorenzo Baglioni, cantante: "Un'ora e mezzo per salvare il mondo" (edizioni Rabbibri). Un'ora e mezza perché, come spiegano gli autori, «tutti noi facciamo fatica a ragionare con i tempi geologici, a comprendere l'urgenza di interventi non più rinviabili. E allora proviamo a immaginare di condensare tutta la storia dell'homo sapiens, meno di 300 mila anni, in un solo anno, che parte dai primi individui – il primo gennaio – fino ai giorni nostri – il 31 dicembre». Con un simile parametro, «al momento attuale ci



Mario Tozzi e Lorenzo Baglioni



rimane soltanto un'ora e mezzo circa per salvare la nostra specie». E un'ora e mezzo – sottolinea Tozzi e Baglioni – è anche «il tempo che ci metterete a leggere il nostro libro; poi sarà troppo tardi».

Dobbiamo proprio aprire gli occhi e renderci conto di quanto sia urgente intervenire. Perché, scrive Tozzi: «il clima non si vede: è qualcosa che non si tocca, non ha colore né sapore... non si percepisce, nonostante i suoi effetti sugli eventi meteorologici siano sotto gli occhi di tutti».

Eventi metereologici estremi

Pensiamo alla tempesta che, nell'ottobre 2019, ha abbattuto o sradicato 13 milioni di alberi tra Veneto e Trentino. O ai terribili incendi che nel 2020 hanno devastato l'Australia, costringendo più di 65mila persone ad abbandonare le loro case ed hanno causato 57 miliardi di euro di danni. Oppure alle migliaia di case distrutte dal ciclone Amphan nel Bengala, con perdite economiche superiori ai 10,6 miliardi di euro. Piogge e inondazioni in Cina, Giappone, India e Pakistan hanno provocato migliaia di morti e miliardi di danni. Il cambiamento climatico, come rivela un rapporto dell'Ufficio delle Nazioni Unite per la riduzione del rischio di catastrofi (Unisdr), è il principale responsabile del raddoppio dei disastri naturali nel mondo in vent'anni. Dal 2000 sono state registrate 7.348 calamità naturali (per un costo stimato in quasi 3mila miliardi di dollari) che hanno provocato più di 1,2 milioni di morti. «È sconcertante – ha dichiarato Mami Mizutori, rappresentante speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite per la riduzione del rischio di catastrofi – che, nonostante la scienza e le prove che stiamo trasformando la nostra unica casa in un inferno inabitabile per milioni di persone, le nazioni continuano consapevolmente a seminare i nostri semi della distruzione».

«Abbiamo scritto questo libro – proseguono Tozzi e Baglioni – perché non possiamo sopportare di vedere compromessi il nostro benessere, le nostre relazioni sociali e addirittura le nostre esistenze per l'egoismo, l'ignoranza e la malafede di una parte dei sapiens della Terra, sempre occupati nel trarre profitto anche dalla natura e distruggere la bellezza del mondo. Abbiamo pensato di scriverlo proprio in questo momento così difficile, come quello di

una pandemia che ha stravolto le nostre abitudini e convinzioni, e che, però, ha una radice ambientale molto più profonda di quello che appare. Non sia mai che, provati dal SARS-CoV-2, si perda di vista che il problema globale più pressante dell'umanità all'inizio del Terzo Millennio è proprio il cambiamento climatico. È ora di darsi una mossa, perché di tempo per l'azione non ne è rimasto tanto, a ben guardare».

Quella che troviamo in "Un'ora e mezzo per salvare il mondo" è una miscela perfetta del linguaggio chiaro di Mario Tozzi e del misurato umorismo di Lorenzo Baglioni. I due autori, citando la sindrome dell'Isola di Pasqua, la caduta dell'impero Maya e perfino Game of Thrones, ci aiutano a capire i perché della nostra riluttanza ad accettare le previsioni cupe sul futuro ambientale del mondo: «se anche davvero dessimo retta all'allarme degli scienziati – scrivono – continueremmo ad essere limitati dalla nostra visione temporale. Questa ora e mezza geologica, che in tempi umani corrisponde a una decina d'anni, ci sfugge». E, il pensiero dominante, resta un tranquillizzante: «Vabbé, il clima cambierà pure... ma mica domani, no?».

In fuga dalle città

Così, continuiamo a pensare che la Terra non verrà stravolta dagli effetti del surriscaldamento globale già nei prossimi anni. Non ci rendiamo conto che l'innalzamento dei livelli degli oceani spingerà forse già i nostri figli, ma certamente i nostri nipoti, ad epiche migrazioni alla ricerca di terre coltivabili. E non pensiamo che milioni di persone, anche in Italia, potrebbero presto essere costrette ad abbandonare le città di pianura, che registreranno temperature medie estive insopportabili.

Il climatologo Luca Mercalli, che abbiamo intervistato esattamente un anno fa, sulle pagine di questa Rivista, ha deciso di lasciare la sua casa, alle porte di Torino, per rifugiarsi sulle montagne della Valle di Susa, a 1650 metri di quota, per "fuggire dall'estate rovente e dall'inverno senza neve". Sì, perché nelle ultime estati abbiamo registrato nelle nostre città temperature che, anche nel cuore della notte, non sono mai scese sotto i 25°C, mentre di giorno spesso superavano i 35°, con tassi di umidità oltre il 90%. A queste condizioni, spiegano Tozzi e Baglioni, il corpo umano non

riesce a raffreddarsi adeguatamente e, non solo il nostro benessere, ma la nostra stessa salute, vengono seriamente compromessi.

Apriamo gli occhi

Le centinaia di migliaia di persone che premono per attraversare il Mediterraneo e raggiungere i ricchi Paesi del Nord Europa, o che, dal Sudamerica, puntano alla fascia del benessere di Usa e Canada, fuggono non soltanto da guerre e ingiustizie, ma anche dalle crisi economiche scatenate dai mutamenti del clima: «Il surriscaldamento atmosferico sta trasformando le regioni circumdesertiche in inferni in cui non è più possibile utilizzare la terra per gli scopi dell'uomo». Quelle migrazioni, che tanto temiamo ed esorcizziamo per i nostri discendenti, sono già una triste realtà in tante parti del mondo. Quanto tempo ci vorrà perché le nostre latitudini diventino così inospitali da costringerci ad abbandonarle?

Le fake-news che inquinano l'ambiente

Spesso rifiutiamo di prendere coscienza del cambiamento climatico per paura che questa consapevolezza ci costringa a rinunce: «Mica dovrò rinunciare alla macchina? Non potrò più mangiare carne? Torneremo alle fiaccole e al Medioevo?». Al di là della nostra riluttanza a metterci in gioco in prima persona, sulla capacità di comprendere e ammettere il surriscaldamento globale, pesano le notizie, false o distorte, diffuse dai mezzi di informazione di tutto il mondo. Tozzi e Baglioni analizzano, per smontarle «le 5 principali bufale che negano il cambiamento climatico».

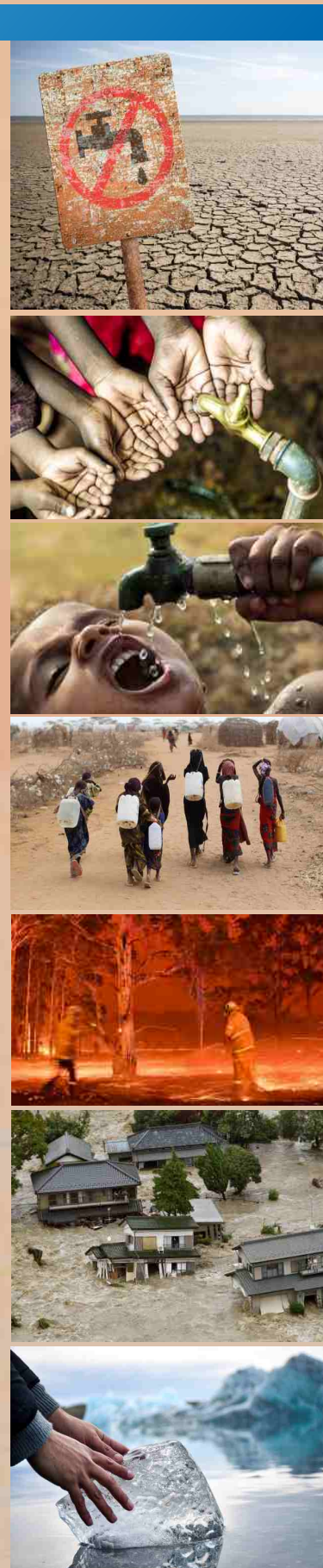
Al contrario dell'opinione pubblica, il parere degli scienziati è pressoché unanime: su 13.974 articoli sul cambiamento climatico pubblicati tra il 1991 ed il 2012, solo 24 rigettavano il fatto che il cambiamento climatico fosse reale e documentato. I due autori prendono in esame «le teorie controverse e perfino le posizioni critiche "quasi negazioniste" di scienziati come il Nobel Carlo Rubbia e il professor Antonino Zichichi» per dimostrare che non è vero sia in atto una campagna di «allarmismo climatico». E che, invece, il problema esiste. E come! Perché nonostante quanto affermano i negazionisti, accanto all'«effetto serra naturale» c'è quello di origine antropica, provocato dall'uomo con le attività che producono energia (25%), con la deforestazione per il passaggio

ad agricoltura e allevamento intensivo (24%), con le attività industriali (21%) e il traffico di automobili e altri veicoli (solo il 14%). Concludendo: «pesa più una bistecca che l'uso dell'auto per forzare la mano al clima e modificarlo come stiamo facendo».

Ma cosa possiamo fare?

È urgente fare qualcosa, anzi, è già tardi, perché quell'ora e mezzo citata da Tozzi e Baglioni e segnata dall'implacabile avanzare del Climateclock, ci dice che restano davvero pochi anni per invertire la tendenza. E, anche se cessassimo di colpo tutte le attività produttive, se fermassimo tutte le automobili, e se riducessimo agricoltura e allevamento intensivi, servirebbero almeno 45 anni, per tornare al livello di anidride carbonica presente nell'atmosfera terrestre all'inizio degli anni Sessanta (l'epoca delle prime misurazioni scientifiche). Purtroppo, come sottolinea il World meteorological organization (Wmo), neppure il rallentamento dell'industria dovuto alla pandemia di Covid-19 è riuscito ad invertire la tendenza, perché i livelli di gas serra, pur rallentando la loro ascesa, non sono diminuiti in valore assoluto. Al contrario, una ricerca dell'Università di Cambridge evidenzia come sia stato proprio il riscaldamento globale a favorire l'emergere del coronavirus SarsCoV2, rendendo il sud della Cina un habitat ideale per i pipistrelli.

Per ridurre le emissioni climalteranti, suggeriscono gli autori, si dovrà decentralizzare la produzione di energia sfruttando fonti rinnovabili; varare politiche economiche che premiano i comportamenti virtuosi dei cittadini; piantare 1200 miliardi di alberi (che però saranno in grado di "mangiare" abbastanza CO2 solo fra 30-40 anni). Mentre, a livello personale, potremmo trasformare la nostra casa in modo che produca energia pulita e non inquinare; rinunciare all'auto (anche solo una volta a settimana, andate in bicicletta); usare meno l'aereo per i viaggi (anche dopo la pandemia) ed infine agire sulla nostra dieta. Sì perché diminuendo drasticamente il consumo di carne si ridurrebbe la produzione di anidride carbonica fino a 820 kg pro capite. Un piccolo passo, ma decisivo. «Il minimo che potremo fare – scrivono Tozzi e Baglioni – è cambiare il nostro modo di stare al mondo, assumendo un stile di vita davvero sostenibile». ■



LA DONNA E L'ETHOS PROFESSIONALE

Il pensiero laico di Edith Stein sulla libertà di esprimersi del mondo femminile è ancora un tema di riflessione e confronto

di Rossana Ruggiero



Edith Stein

Era il 1° settembre 1930 quando, nell'Aula Magna dell'Università di Salisburgo, al raduno autunnale della Associazione Accademica Cattolica, Edith Stein, unica relatrice donna, teneva la conferenza dedicata al tema de: *L'ethos delle professioni femminili*. Dopo novant'anni il pensiero laico di Edith Stein - non ancora vestita dell'abito carmelitano e del suo nuovo nome di Teresa Benedetta della Croce - è motivo di riflessione profonda e concreta per l'universo femminile in relazione al mondo del lavoro, sia per le donne che vivono la disparità di genere sia per coloro che, a causa della pandemia, hanno patito la disuguaglianza nel lavoro e sono finite disoccupate o inattive.

L'ethos, termine greco il cui significato originario era il "posto da vivere", non è stato univocamente inteso e, nella sua evoluzione filosofica, è stato tradotto con le parole "inizio", "disposizione" e da qui "carattere" o "temperamento". Tuttavia l'ethos, come inteso da Edith Stein, rappresenta l'atteggiamento permanente dell'anima non determinato da ciò che rinvia dall'esterno, ma da una *forma interiore* e si evolve in ethos professionale quando, nella vita lavorativa di una persona, si presenta come principio strutturante, come un'impronta, un marchio equivalente al rispetto per il proprio lavoro, sentito come vocazione e non semplicemente come fonte di guadagno.

Come noto la vocazione naturale della donna si palesa nell'essere madre e sposa, ruoli entrambi che la pongono a contatto con un'umanità che ha scelto e da cui è stata scelta, di cui si prende cura, che accudisce e protegge; ciò non

toglie che ogni donna possa avere una vocazione professionale e dedicarsi a una qualsiasi professione anche vicina al mondo maschile e, grazie alla sua attitudine, operare in diversi ambiti lavorativi con quella propensione empatica tipica della sua natura. È restrittivo pensare che ci siano professioni solo al femminile così come è più probabile che ad una donna possano attribuirsi quei ruoli orientati al prossimo che risaltano maggiormente la sua sensibilità o - come ricorderà Papa Francesco all'Udienza per la Giornata internazionale della donna 2020 - *la grazia che fa nuove le cose, l'abbraccio che include, il coraggio di donarsi, un po' come un abito cucito attorno alla sua anima*.



La storia però ci racconta tutt'altro. Ha chiarito e definito ruoli e competenze, ha riconosciuto alla donna i suoi diritti, proclamato il principio di uguaglianza tra uomo e donna (art. 3) campeggiato nella Costituzione e ribadito in riferimento ai rapporti familiari (art. 29), al mondo del lavoro (art. 37),

al riconoscimento dei diritti politici (art. 48), alle cariche elettive e all'accesso agli impieghi pubblici (art. 51). Dopo la Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1789, la Costituzione, dunque, ha riaffermato, il principio di uguaglianza davanti alla legge tra i sessi; diversità, che non può rappresentare una fonte di discriminazione né essere collocata sullo stesso piano delle altre differenze sostanziali (religione, lingua, opinione politica, condizioni economiche e sociali), in quanto è costitutiva dell'essenza umana, è paradossalmente alla base della loro disuguaglianza innata e come tale non necessita di interpretazioni, di principi as-

soluti e tutele particolari. Nessuna donna è solo donna - spiegherà Edith Stein durante le sue conferenze - *ciascuna ha come l'uomo la sua peculiarità individuale e le sue predisposizioni, che le consentono di esercitare questa o quella attività professionale, di carattere artistico, scientifico, tecnico*, e determinarsi autonomamente nel mondo del lavoro. Le lotte concettuali basate sulla "questione femminile" e su norme garantiste della parità di genere non ha lenito la sofferenza di tutte quelle donne che hanno vissuto la disuguaglianza, che si sono sentite escluse, che ancora oggi non riescono a manifestare il proprio ethos, la propria vocazione che le orienta nei più vari rami professionali. Il tempo non ha neppure neutralizzato il problema della disparità di genere che già caratterizzava la struttura sociale della nostra nazione prima della pandemia, ma anzi ne ha amplificato la gravità. Lo confermano i dati Istat evidenziando che, sul totale dei disoccupati, la stragrande maggioranza sono donne finite disoccupate o inattive. Un crollo che ha danneggiato quasi esclusivamente il mondo femminile: salari più scarsi, contratti precari, posizioni aziendali apicali rare, aumento del lavoro che con lo smart working si è sommato agli impieghi domestici senza più la possibilità di separare l'ambito lavorativo dalla quotidianità.



Nonostante la crisi sanitaria abbia determinato i tagli delle occupazioni a scapito delle donne o addirittura l'aumento esponenziale del lavoro causato dalla sovrapposizione tra lavoro agile e famiglia, non è passato giorno in cui i mezzi di comunicazione (quotidiani, riviste, web) non abbiano parlato del ruolo fondamentale della donna nell'affrontare il tempo di pandemia. Tante donne, al pari degli uomini, che si sono adoperate instancabilmente per il prossimo con pazienza e speranza, in prima linea come durante una guerra, come Edith Stein – già suora – determinata al sacrificio della propria vita. Eppure, nonostante la donna non abbia nulla in più da dimostrare rispetto all'uomo né abbia bisogno di chiedere consensi o ricevere proclami, consapevole delle sue capacità e dell'apporto creativo al mi-

glioramento della vita lavorativa di un'organizzazione, è quasi sempre necessario che dia prova di essere all'altezza e che l'esame delle sue competenze e del suo temperamento stenti ad avere fine. C'è un passaggio negli scritti filosofici di Edith Stein che merita attenzione, che crea una controtendenza in quanto non pone in primo piano il principio d'uguaglianza tra gli esseri umani nel mondo lavorativo, ma partendo dal principio afferma che la vera differenza tra gli uomini è determinata dalla vocazione professionale o "ethos professionale". *"La coscienziosità e la fedeltà al dovere sono atteggiamenti permanenti dell'anima che valgono come norma per l'ethos professionale. Il quale viene perciò essenzialmente determinato dall'idea e dalla convinzione che uno ha della propria professione. Chi considera il proprio lavoro solo come fonte di guadagno [omissis] lo svolgerà in maniera del tutto diversa da chi lo considera una vera vocazione, che a esso, cioè, si sente chiamato. In senso stretto, solo in quest'ultimo caso si può parlare di ethos professionale"*.



Potremo credere che non si attribuisce un lavoro solo in base al genere, che è la considerazione della propria professione a fare la differenza, che per le donne vi potrà essere una nuova opportunità, ma fino a quando la sua vocazione o la sua innata sensibilità verrà giudicata superficialmente e travisata in impotenza, in debolezza, in inferiorità, ogni sua dote rappresenterà una condanna piuttosto che un privilegio. Ha, dunque, ragione Papa Francesco nel ricordarci che non è un caso che nel racconto della Genesi la donna sia tratta dalla costola dell'uomo mentre questi dorme, in quanto il racconto creativo non esprime la separazione tra uomo e donna, ma conferma il principio di co-appartenenza tra i due sessi: costei è carne della mia carne e ossa delle mie ossa. Finché ci sarà la frattura radicale del non appartenersi, del non sentirsi in comunione, la donna manterrà un livello inferiore rispetto all'uomo - a prescindere da ogni ethos professionale - condizionando le dinamiche umane e l'accrescimento positivo dell'umanità. Se, dunque, *abbiamo a cuore l'avvenire* occorrerà fare un passo indietro tornando a quel pensiero filosofico di Edith Stein del 1930 e così *dare spazio alla donna* e al suo ethos. ■

LA FAMIGLIA E IL COVID

Come la pandemia ha inciso anche a livello psicologico nella vita di tutti. A pagare le conseguenze più pesanti sono le madri e i figli in età scolare. Una dura lezione da cui trarre insegnamento.

L'opinione della psicoterapeuta Angela Pellecchia¹

a cura di Giordano Contu

La vita familiare è più coesa. Lo sostiene uno studio del Centro di ricerche sulla famiglia dell'Università Cattolica. Nell'ultimo anno ci si è riappropriati della gioia di stare insieme, anche se abbiamo perso tante certezze e abitudini. Da quando il virus è entrato nelle nostre vite, le relazioni personali e le uscite si sono ridotte allo stretto necessario. Molti lavorano e studiano senza muoversi da casa. Cerchiamo di continuo notizie che aiutino a orientarci. Le madri tengono le redini della famiglia anche se è aumentato

il loro carico di impegni. I giovani stanno riorganizzando la loro ricca interiorità sollecitata da stimoli talvolta contrastanti. I padri, più affaticati dalle restrizioni, assicurano un senso di coerenza a questa realtà caotica. Gli anziani sono un esempio di tenacia per tutti. Con **Angela Pellecchia**, psicoterapeuta, abbiamo parlato di come è cambiata la vita familiare, di giovani, di scuola, di fragilità e di speranze. Di tutto ciò che la pandemia, una volta che l'avremo sconfitta grazie ai vaccini, ci lascerà come insegnamento.



Pellecchia, come ha influito la pandemia sulle famiglie?

La situazione va considerata nella sua complessità. Parliamo di un'emergenza mondiale che ha comportato una serie di difficoltà in ambito finanziario, sanitario, lavorativo, familiare e relazionale.

A pagare fortemente il prezzo più alto sulla tenuta psicologica sono state le famiglie, che si sono sentite vulnerabili, in preda a un nemico invisibile, il covid, e alle pressioni prodotte dai lockdown. Ci siamo ritrovati confinati all'interno delle mura domestiche senza poter incontrare parenti e amici. Tutt'ora siamo privati della nostra normalità perché, nonostante la campagna di vaccinazione, non abbiamo ancora sconfitto il virus. Per un anno abbiamo fatto i conti con la rapidità con cui ci venivano richiesti dei cambiamenti. Le famiglie si sono ritrovate a condividere gli stessi strumenti tecnologici e gli stessi ambienti per il lavoro e lo studio: per alcune, specialmente le più benestanti, ciò è stato una risorsa,

per altre è stato motivo di conflitti e tensioni. Alcune si sono adattate ai nuovi stili di vita imposti, altre sono andate letteralmente in tilt. In tanti casi, le famiglie hanno potuto riappropriarsi del tempo condiviso perché i momenti trascorsi insieme sono stati sicuramente maggiori. La maggior parte di noi non c'era più abituata perché prima del covid si usciva di casa presto e si rientrava a tarda sera. Anche il tempo passato con i figli si è molto dilatato. Invece, purtroppo, laddove c'erano già problemi e violenze, le chiusure hanno avuto riverberi disastrosi.



¹ Psicologa, psicoterapeuta, terapeuta EMDR, vive e lavora a Napoli e Milano.

Il 2020 ha fatto registrare un record negativo di nascite. Le famiglie non vogliono più figli o è colpa della pandemia?

Oggi si arriva tardi a costruire una famiglia perché si cercano migliori condizioni economiche e la stabilità lavorativa. Credo che questi siano alcuni dei fattori che portano le coppie a desiderare tardi di avere un bambino. Ovviamente incappano in problemi legati alla riproduttività. Tante coppie si sposano in età avanzata e hanno difficoltà ad avere figli, ma non dimentichiamo che altre ancora si sentono più tranquille senza avere bambini. Io penso che la pandemia sia solo uno dei fattori del crollo della natalità perché il problema del lavoro era preesistente. Con la pandemia è divenuto più visibile. Sicuramente in un periodo di crisi economica e lavorativa come questo che stiamo vivendo una coppia ci pensa molto di più a mettere al mondo un figlio.



Dal suo punto di osservazione privilegiato come sono cambiati i rapporti tra figli e genitori?

Ho avuto un deciso riscontro riguardo la fragilità delle mamme. Soprattutto quest'anno si sono trovate spesso a dover lavorare da casa in *smartworking*, a gestire la scuola a distanza dei figli e a prendersi cura della casa. La figura femminile è stata ancora una volta sovraccaricata in modo iniquo. Certo, ci sono anche coppie che si sono organizzate bene. Ma se prima con la scuola materna e primaria in presenza, e con il doposcuola, gli insegnanti accompagnavano i bambini nello studio, adesso la Dad prevede un carico in più per le madri. Inoltre l'aiuto dei nonni, una risorsa importante per i nipoti, è venuto meno in

quanto andava salvaguardata la loro salute. Anche gli oratori aiutavano molto le famiglie che oggi sono rimaste prive dei loro servizi.

Le restrizioni di vario tipo come hanno influito sull'interiorità dei ragazzi?

All'inizio, soprattutto nel primo *lockdown*, sono state vissute in modo rassicurante, come una misura contenitiva e protettiva. Poi, quando si è visto che la situazione non migliorava, che le regole si protraevano nel tempo e che le restrizioni non erano più solo temporanee, ciò ha avuto degli effetti negativi sul nostro benessere psicologico. La chiusura delle scuole ha influito molto sull'interiorità di bambini e ragazzi, perché la scuola è il luogo dove si costruiscono relazioni significative. Ai bambini della primaria in genere è stata garantita la frequenza e questo è molto rassicurante perché, nonostante le restrizioni, dà loro una continuità di vita. Questo non è avvenuto per la maggior parte degli adolescenti che, invece, ha fatto molta didattica a distanza, privandoli della socialità, ovviamente al fine di proteggerli. Ciò li ha isolati dalle relazioni reali provocando un effetto potentissimo su di loro. Noi ci nutriamo di relazioni, perché attraverso l'identificazione con l'altro conosciamo noi stessi, costruiamo la nostra persona. Ora questo non sta avvenendo e non può essere sostituito dalle relazioni virtuali. Col tempo conosceremo in modo approfondito gli effetti di tutte queste restrizioni e dell'utilizzo intenso della tecnologia.

Con la didattica di emergenza alcuni genitori temono che i figli perdano competenze o la voglia di studiare. Eppure nelle realtà più difficili il divieto di bocciatura ha dato a certi ragazzi un'occasione che non avrebbero avuto mai. Che ne pensa?

La scuola è un sistema complesso in cui

si intrecciano tante dimensioni. Necessita di un'attenzione enorme. Non penso che gli studenti abbiano perso in termini di programmazione, perché la Dad ha assicurato una continuità scolastica, ma quello che è venuto a mancare è la relazione tra insegnanti e studenti e loro compagni. È un momento storico particolare che ha messo in luce le pecche della scuola italiana, come la dispersione scolastica. E pazienza se qualcuno non ha svolto fino in fondo il programma previsto durante l'anno. Esistono delle realtà a Napoli in cui i dirigenti scolastici sono persino andati a casa degli studenti che non frequentavano per impedire che fossero reclutati dalle organizzazioni criminali. Alle famiglie sono anche stati dati i dispositivi. La Dad ha tenuto in classe studenti che altrimenti si sarebbero persi, ma la scuola non può farsi totale carico dell'educazione dei ragazzi, come sottolineano alcuni insegnanti. La Dad è stata un'importante risorsa che ha funzionato in alcune parti e in altre meno. Personalmente credo che la priorità in questo momento sia la tutela della salute in tutte le sue sfumature, compresa quella psicologica della scuola in cui i ragazzi apprendono, crescono e si relazionano.



Alcuni insegnanti lamentano che oggi il loro ruolo è delegittimato e che gli adulti delegano loro la funzione genitoriale. Cosa sta accadendo?

Può darsi che in questo periodo ci sia una delega su alcuni aspetti, ma forse ciò accade perché le famiglie sono prese da altri problemi. Detto ciò ritengo che la scuola e la famiglia abbiano ruoli diversi



nella crescita dei nostri ragazzi e nessuno dei due può delegare all'altro la sua finzione. Per questo la comunicazione scuola-famiglia è importante. Il ruolo dei genitori è insostituibile e quello dei docenti è molto importante nella vita di uno studente. Penso ai miei insegnanti dei quali ho un ottimo ricordo: non hanno sostituito la mia famiglia e non mi hanno dato solo strumenti di apprendimento, ma anche relazioni fondamentali per il mio percorso di crescita scolastico. Un genitore attento e un docente empatico cambiano la vita. Certo, la categoria degli insegnanti in questi anni è stata maltrattata e le va ridato il giusto valore.

Parliamo di social network. Che utilizzo se n'è fatto in famiglia?

Oggi li utilizziamo come mai prima d'ora. Strumenti come Skype, WhatsApp e Zoom sono diventati parte integrante della nostra vita. Questo ci ha permesso di fronteggiare l'isolamento, restando connessi con i nostri cari. È stato bello vedere i nuovi rituali di condivisione che amici e parenti hanno organizzato attraverso la tecnologia: la preparazione di un dolce, per esempio, è stata condivisa tramite foto e videochiamate. Tutto questo è stato positivo e ci ha aiutato a fronteggiare l'emergenza. D'altro canto, facciamo i conti con gli effetti negativi di un utilizzo smodato. Penso che i genitori debbano monitorare i loro figli. Gli adolescenti non hanno una cognizione chiara del pericolo, non sono prepa-

rati ad affrontare il mondo virtuale, perciò vanno accompagnati. Ma tutti noi abbiamo abusato della tecnologia. Abbiamo capito che è una risorsa importante perché tanti lavorano online, ma bisogna imparare a utilizzarla.

Sfide sui social, risse di gruppo, assembramenti: c'è un problema educativo?



La famiglie vanno sostenute. Il covid le ha messe sotto pressione, facendoci capire che hanno bisogno di più sostegno. I genitori si sono trovati a fronteggiare criticità enormi, lavorative ed economiche. Questo periodo di precarietà e di mancanza di certezze in alcune famiglie ha avuto effetto sui ragazzi e le ha distratte dal monitoraggio dei propri figli. Ma nessun genitore lascerebbe fare co-

se pericolose a un figlio. Quest'anno sono mancate risorse e ovviamente un genitore preoccupato, per il lavoro o per l'affitto, è meno lucido.

Parliamo di valori e regole. In che termini se ne parla in famiglia? Su che piano ciò avviene nei mass media? E quando l'intervento dello Stato si rende necessario?

Le famiglie sono portatrici di valori. In momenti di grande criticità e fragilità come questo si pensa di più al presente e a come affrontare i problemi. In ogni caso, la trasmissione di un'educazione cristiana o di certi valori non sono legati al solo fatto che io li abbia trasmessi, poiché c'è un intreccio di esperienze e di relazioni che faranno di un figlio il portatore anche di altri valori. Quest'anno ritengo che si sia respirata molta solidarietà. Pensiamo alle immagini dei figli in visita ai genitori negli ospedali o nelle Rsa. Certo, le comunicazioni contrastanti dei virologi ci han-

no mandato in tilt e siamo stanchi per le restrizioni, ma la campagna di vaccinazione ci permette di vedere uno spiraglio di speranza.

La società italiana è pronta ad accogliere le sfide che ci pongono i ragazzi?

Dovremmo ricordarci tutti di quando siamo stati giovani ed empatizzare di più con loro: ricordandoci le nostre emozioni e i desideri. Sicuramente ai ragazzi è stato tolto tantissimo. Nostro malgrado, ma a loro tutela, sono rimasti isolati per un anno intero, con effetti negativi sul loro benessere psicologico. Altri giovani hanno trasformato la crisi in qualcosa di positivo. Ho visto un'intervista a un adolescente di Bergamo che in tv ha raccontato di avere avuto un crollo psicologico: stava tutto il giorno in pigiama, aveva perso 10 chili. La famiglia si è accorta del suo malessere e con il sostegno di un esperto ha trasformato la crisi in un'esperienza positiva; oggi il ragazzo gestisce una pagina Instagram con altri coetanei. ■

CONCLUSA LA FORMAZIONE ONLINE

SI RAFFORZA LA RETE DEI VOLONTARI PENITENZIARI



Il servizio interno ed esterno al carcere è da sempre avanguardia vincenziana

di Giulia Bandiera¹

Dopo sei mesi di incontri, il 5 febbraio scorso è terminato il primo corso di formazione online per volontari penitenziari organizzato dal Settore Carcere e Devianza della San Vincenzo, su iniziativa del Coordinamento Regionale della Liguria. Un progetto ambizioso nato come iniziativa locale, ma subito trasformato, con il sostegno della Federazione Nazionale, in un percorso formativo aperto ai nostri soci e anche a volontari esterni desiderosi di prendere coscienza di un servizio speciale, essendo il carcere stesso un luogo unico, ove si possono trovare tutte le povertà umane.

Nell'estate 2020 si erano svolti quattro incontri preliminari, poi ad ottobre è iniziato il corso tecnico con l'adesione di 80 partecipanti. Grazie a relatori di alto prestigio sono stati affrontati temi delicati e impegnativi, anche sotto l'aspetto emotivo, con l'aggiunta di testimonianze indimenticabili di operatori, volontari, detenuti, ex detenuti e loro famigliari. Il significato della pena, l'esecuzione penale interna, il carcere femminile, la giustizia minorile, l'esecuzione penale esterna, la mediazione penale e la giustizia ripartiva, il volontariato esterno al carcere, percorsi di reinserimento sociale degli ex detenuti, il difficile rapporto con i propri familiari, l'aspetto psicologico del volontariato penitenziario sono stati gli argomenti approfonditi in serate intense, ove la formazione si è intrecciata con le riflessioni e le testimonianze.

Nonostante il difficile periodo storico, il gruppo di partecipanti si è consolidato incontro dopo incontro, con la nascita di nuove amicizie, relazioni, rapporti che diventeranno preziosi strumenti di tessitura della rete di volontari penitenziari in tutto il

territorio nazionale, una realtà che oggi si fa più vicina, uno dei successi principali di questo progetto.

Abbiamo avuto l'onore di ospitare relatori che ci hanno trasmesso conoscenze, facendoci riflettere e persino emozionare. Esperti e operatori di alto livello, dalla Garante nazionale Daniela De Robert, a p. Vittorio Trani e don Sandro Spriano, da Patrizio Gonnella e Alessio Scandurra, a Barbara Berlincioni, Rita Barbera, Francesco d'Anselmo. E ancora, Antonia Clemente, Cristina Necchi, Flavia Taddei, Anna Maria Corradini, Claudia Mazzucato, Maria Pia Giuffrida, Giovanni Torrente e Claudio Sarzotti. E come dimenticare gli interventi di Marta Cartabia (oggi Ministro della Giustizia), di Gherardo Colombo, Giacinto Siciliano, Ornella Favero, Giovanni Pavarin, Nicola Petruzzelli, Giovanni Bachelet...



Gherardo Colombo

Ma i veri protagonisti sono stati i volontari che si sono iscritti al nostro corso formativo, totalmente gratuito e di facile accesso in modalità online, condividendo sulla piattaforma www.travincenziani.it² le proprie sensazioni, reazioni, domande ai relatori, la parola chiave di ogni serata. Nuove metodologie formative inaugurate ed accolte con entusiasmo, sia dai giovani partecipanti universitari, che dai volontari più esperti.

Il Settore Carcere e Devianza non si ferma qua e sta preparando alcuni incontri di approfondimento, sia a livello territoriale che nazionale, per rafforzare ed ampliare un sogno che sta diventando realtà: una rete di volontari al servizio dei detenuti e delle loro famiglie. Con l'obiettivo di collaborare al reinserimento sociale di chi ha sbagliato, ma cerca un'occasione di riscatto e di presa di coscienza delle proprie azioni, del rispet-

¹ Coordinatrice regionale per la Liguria della Società di San Vincenzo De Paoli.

² Sulla piattaforma sono disponibili le registrazioni audio-video dell'intero corso.

to delle regole, per un futuro diverso, migliore per se stessi e i propri figli, vittime anch'essi degli errori dei propri congiunti.

Il volontariato penitenziario può cambiare la vita a chi lo svol-

ge, spesso in silenzio, a volte con un carico emozionale importante, ma fondamentale per chi dietro i cancelli delle Case di reclusione o circondariali aspetta un colloquio, un'occasione per rapportarsi con la realtà esterna, per sperare in un riscatto.

L'INTERVENTO DI MARTA CARTABIA

UNA PICCOLA PALLA DI NEVE...

Così può nascere dai volontari una "valanga" di solidarietà che cambia la vita delle persone nel segno della giustizia



Marta Cartabia

Ringrazio per il video appena visto con voi tutti e sono felice di essere stata invitata proprio nella serata dedicata alla "mediazione penale e giustizia ripartiva" ove sono presenti relatori di alto livello, assai preparati su questo tema, come Claudia Mazzucato e Maria Pia Giuffrida.

Visitare il carcere è un'esperienza molto esigente, perché si è a confronto con il male che è stato inferto a persone innocenti e con quello che il sistema è costretto ad infliggere per poter redimere storie di lacerazione. Quando si visita il carcere normalmente si esce inquieti, poiché le domande che vengono aperte sono molto più ampie e significative delle risposte che si possono offrire.

Il 15 Ottobre 2018 sono stata a San Vittore con Giacinto Siciliano³, che saluto e so che è collegato questa sera. È stato il mio momento più bello, alto, del periodo presso la Corte Costituzionale. Mi si è spalancata davanti una realtà e una profondità di riflessioni che a partire dal carcere investono tutta la Società. Sono io che Vi ringrazio per il privilegio di poter fare un saluto a questo convegno che si occupa di tematiche che mi stanno particolarmente a cuore.

Vorrei in questo mio breve intervento toccare due aspetti a cui tengo particolarmente.

Il primo riguarda il tempo che stiamo attraversando. Non si può non partire da questo tempo di pandemia che sta costringendo tutti a riguardare con occhi diversi, nuovi, che sta sollevando problematiche inedite anche su terreni già conosciuti. Lo desidero sottolineare, non solo per attirare l'attenzione sulla particolare afflizione che tocca a chi è detenuto in carcere in questo momento. Immagino quanto sia difficile stare in carcere, sia per chi è detenuto, sia per chi sta vicino ai detenuti e deve amministrare situazioni e vivere una pressione inedita e davvero impegnativa. Ma ricordare questo periodo di pandemia ci offre uno spunto che secondo me non è da perdere. È un tempo in cui tutti siamo stati, volenti o nolenti, invitati, se non costretti, a rimettere i rapporti al centro. È un tempo in cui è evidente che nessuno si salva da solo, che nessuno è un'isola, che c'è una dimensione relazionale della nostra vita che era già evidente, ma oscurata da una visione iper individualista e un po' troppo soddisfatta di sé, in cui ci siamo trovati quando la pandemia ci ha colpito in maniera così sorprendente e inaspettata.



Francesco d'Anselmo



Ornella Favero



Rita Barbera



Giacinto Siciliano

Penso che questa particolare sensibilità ai rapporti che il periodo pandemico ci sta offrendo sia da non trascurare. È un tempo in cui forse è più facile comprendere quello che state per affrontare oggi, cioè che anche la giustizia penale può e deve essere riletta nel prisma dei rapporti. Non vorrei andare troppo oltre, ma desidero leggere qualche riga di uno dei più grandi profeti della giustizia ripartiva, che è proprio partito da questa idea del delitto e della giustizia penale, come tematiche da vedere in chiave di rapporti, e sono parole espresse da Carlo Maria Martini ormai quasi 20 anni fa, ispirate alla sua cultura biblica, considerazioni molto attuali ed ancora da esplorare nel nostro sistema giuridico:

"Più volte ho sentito esprimere da detenuti colpevoli di gravi crimini ed avviati ad un cammino di conversione sincera il desiderio di non scontare una pena qualunque rispetto ad una collettività generica, pagando in maniera astratta il loro debito verso una società di cui conoscono dal di dentro le malefatte e ingiustizie, ma piuttosto di riparare il male fatto, o verso le persone offese o verso gruppi da loro lesi, o almeno con azioni positive di servizio gratuito in favore di ideali simili a quelli che hanno violato. A me pare di cogliere in questi desideri ciò che corrisponde a quella personalizzazione dell'atto riparatorio che affiora nelle pagine bibliche e che potrebbe essere utile come uno degli elementi per il ripensamento del sistema penale, atto a restituire l'equilibrio dei rapporti rotti dalla delinquenza, corrispondendo così sia all'intento di restaurare l'ordine violato, come pure all'intento di farlo in maniera personalizzata e ricca di motivazioni umanizzanti".

Credo che a partire da questa idea del delitto come una rottura di un rapporto verso una persona, verso un gruppo, verso una società, qualcosa a cui noi stessi siamo legati, sia una concezione da esplorare e da ripensare anche per le risposte che il sistema penale può offrire di fronte ad una lettura di questo genere della giustizia ripartiva.

La seconda cosa che vorrei dire, e poi mi taccio, riguarda l'importanza pubblica, generale, per la comunità in senso lato della giustizia ripartiva. Spesso quando mi chiedono di intervenire sulla situazione del carcere mi si sottolinea la non adeguatezza della realtà carceraria italiana rispetto anche ai grandi ideali della Costituzione, alla finalità rieducativa della

pena. Un ragazzo mi scrisse prima di fare un compito a scuola "ma davvero, Professoressa, lei ci crede alla finalità rieducativa della pena?", come se parlassimo di cose belle ma impossibili da realizzare e queste domande mi mettono sempre un poco in imbarazzo. Questo perché non possiamo dire che va tutto bene, c'è tanto lavoro da fare, ma non mi piace neanche rispondere con eccessiva negatività, perché non rende ragione di ciò che ho visto a San Vittore e in altre realtà in cui mi sono trovata a svolgere qualche visita. Bisogna andare a vedere, ci sono delle avanguardie da scoprire e da mostrare a tutti. Ecco, penso che la strada per radicare esperienze di giustizia ripartiva anche in Italia sia tracciata, ma da rafforzare; ci sono passi avanti e passi indietro, ma tutto quello che verrà in termini di risposta legislativa potrà veramente essere efficace se troverà un terreno già pronto, se troverà delle esperienze vissute, anche se a volte con successo o insuccesso, correzioni si possono fare strada facendo. Voi certo non avete aspettato, ma proprio il fermento anche del volontariato e di strutture carcerarie di eccellenza costituiscono il terreno fertile per qualche modifica legislativa che si potrà introdurre.

Vorrei lasciarvi su questa riflessione con una immagine che mi ha sempre colpito. Tanti anni fa mi avevano chiesto di fare una prefazione a uno splendido libro di Vaclav Havel intitolato "Il potere del senza potere". Penso che ci sia una pertinenza con quello che fate: lavorare in carcere è lavorare in un ambiente ove spesso ci si sente impotenti di fronte alle grandi necessità e bisogni del singolo e della realtà complessiva. Ma allora qual è il potere di chi si sente impotente? Havel era un dissidente del regime sovietico, divenne Presidente della Repubblica Cecoslovacca, contribuì in modo decisivo a quella che fu chiamata la "rivoluzione di velluto". Lui era solito ripetere una immagine che vi insegno perché spesso mi ha accompagnato nei vari ambiti di lavoro in cui mi sono trovata ad operare: "Non si può mai sapere quando una piccola palla di neve spinta giù da una montagna diventa una valanga". A volte i nostri, i vostri contributi, piccoli, possono diventare grandi come valanghe, possono cambiare la vita di tante persone che vivono, specialmente in questo particolare momento, sofferenze aggiuntive indebite che non spetterebbe loro patire. Grazie ancora e buon lavoro. ■



Giovanni Pavan



Giovanni Bachelet



Nicola Petruzzelli



Claudia Mazzucato

PAPA FRANCESCO IN IRAQ

Penitente e pellegrino di pace in una terra martoriata invita a deporre le armi e a cercare nella Croce il messaggio salvifico del perdono

di Luigi Accattoli

Viaggio tutto straordinario quello del Papa in Iraq nei giorni 5-8 marzo: pericoloso e spericolato, tra i rischi del terrorismo e quello del Covid; importante per segnalare al mondo il dramma di quella nazione, più importante per il dialogo interreligioso, importantissimo per quella comunità cattolica in perdurante martirio. Viaggio breve ma intenso. Tre giorni che possiamo ripercorrere rievocando le tre tematiche che ora richiama: quella politica e diplomatica svolta il venerdì 5, quella interreligiosa del 6 e quella ecclesiale di domenica 7.

Basta estremismi e violenze

"Vengo come penitente che chiede perdono al Cielo e ai fratelli per tante distruzioni e crudeltà. Vengo come pellegrino di pace, in nome di Cristo, Principe della Pace": così Francesco si è presentato nel primo discorso, quello rivolto alle autorità. Rievocati i disastri materiali e umani delle quattro guerre che hanno tormentato questo popolo lungo gli ultimi decenni, una per decennio (conflitto con l'Iran negli anni ottanta, prima e seconda guerra del Golfo negli anni novanta e all'inizio del nuovo secolo, guerra dell'Isis e all'Isis dal 2014 al 2017), così il Papa ha formulato il suo appello di pace: *"Tacciano le armi! Se ne limiti la diffusione, qui e ovunque! Si dia voce ai costruttori, agli artigiani della pace! Ai piccoli, ai poveri, alla gente semplice, che vuole vivere, lavorare, pregare in pace. Basta violenze, estremismi, fazioni, intolleranze!"*.

Rilevante anche l'altro discorso della prima giornata, quello nella cattedrale siro-cattolica, dove Francesco ha ricordato i martiri di un attentato che in quelle navate il 31 ottobre 2010 uccise 48 persone e fece 70 feriti: *"Siamo riuniti in questa Cattedrale, benedetti dal sangue dei nostri fratelli e sorelle che qui hanno pagato il prezzo*

estremo della loro fedeltà al Signore e alla sua Chiesa. Possa il ricordo del loro sacrificio ispirarci a rinnovare la nostra fiducia nella forza della Croce e del suo messaggio salvifico di perdono, riconciliazione e rinascita". Solo quella fiducia potrà incoraggiare – è stata la riflessione del Papa – i tribolati cattolici iracheni a restare nel loro paese. La maggioranza di loro infatti sono espatriati: all'inizio di questo secolo erano un milione e mezzo, ora sono ridotti a 590 mila.

Tra i figli di Abramo

La seconda giornata è stata all'insegna del dialogo interreligioso: il mattino Francesco ha incontrato a Najaf il Grande Ayatollah Ali Al-Sistani, guida suprema degli sciiti d'Iraq e d'altre terre; il pomeriggio a Ur dei Caldei – patria di Abramo – ha presieduto un incontro interreligioso e ha pronunciato una "Preghiera dei figli di Abramo" svolta a nome di ebrei, cristiani e musulmani.

Due appuntamenti di grande rilievo che insieme configurano una nuova tappa nel dialogo tra Islam e Cristianesimo. Una tappa che si riallaccia alla visita papale negli Emirati Arabi Uniti del febbraio 2019 e al documento sulla "Fratellanza umana" firmato in quell'occasione dal Pontefice e dal Grande Imam di Al-Azhar, Al-Tayyeb. Allora il Papa parlò a una voce con la più alta guida dell'Islam sunnita, in questo viaggio ha compiuto un analogo accostamento all'Islam sciita.

L'incontro interreligioso nella Piana di Ur

(Foto © Vatican Media)



Celebrazione nella cattedrale di S. Giuseppe a Bagdad

In difesa dei deboli e perseguitati

Il comunicato vaticano sull'incontro con Al-Sistani mette in rilievo il ruolo pacificatore di questa figura all'interno dell'Iraq e dell'Islam: "L'incontro è stato l'occasione per il Papa di ringraziare il Grande Ayatollah Al-Sistani perché, assieme alla comunità sciita, di fronte alla violenza e alle grandi difficoltà degli anni scorsi, ha levato la sua voce in difesa dei più deboli e perseguitati, affermando la sacralità della vita umana e l'importanza dell'unità del popolo iracheno".

Da parte sua Al-Sistani – secondo quanto affermato da un comunicato del suo staff – ha espresso "preoccupazione per i cittadini cristiani che dovrebbero vivere come tutti gli iracheni in pace e sicurezza, e nel pieno rispetto dei loro diritti costituzionali".

Assenti i "primogeniti"

A Ur – dove già avrebbe voluto andare Papa Wojtyła nel 2000 – Francesco ha

pronunciato parole solenni: "Qui, dove visse Abramo nostro padre, ci sembra di tornare a casa. E qui oggi noi, ebrei, cristiani e musulmani, insieme con i fratelli e le sorelle di altre religioni affermiamo che Dio è misericordioso e che l'offesa più blasfema è profanare il suo nome odiando il fratello".

È stato un appuntamento simile a quelli di Assisi, ma attenzione: tra i "figli di Abramo" erano assenti gli ebrei, cioè i primogeniti. Ad Assisi e in tanti altri meeting gli ebrei ci sono sempre, ma non c'erano sul Sinai nel 2000, quando vi andò Giovanni Paolo II e non ci sono stati a Ur. Ebrei e musulmani possono dialogare oggi in tutto il mondo, ma non in Medio Oriente: lì, a tutt'oggi, possono essere solo nemici.

Terrorismo e morte non hanno l'ultima parola

Infine la terza e ultima giornata della visita in Iraq: quando Francesco ha lasciato la capitale Baghdad ed è andato nel Nord del paese, a Mosul, capoluogo del governatorato di Ninive, dove imperversò l'Isis; a Qaraqosh, principale

città cristiana del paese; nella Erbil kurda, che diede rifugio ai cristiani fuggiaschi. A Erbil Francesco ha celebrato in uno stadio con la presenza di diecimila persone e distanziate per le misure pandemiche.

Festeggiato da quelle comunità martiri, il Papa è passato in

auto tra croci divelte e statue mozzate. Ha visitato chiese in macerie e in una di Qaraqosh appena ricostruita ha pronunciato la parola più forte di incoraggiamento a restare, cioè a non emigrare, tra quante ne ha rivolte in questi giorni alla decimata comunità cattolica.

"La strada per una piena guarigione – ha detto in quella chiesa dov'erano anche tanti bambini – potrebbe essere ancora lunga, ma vi chiedo, per favore, di non scoraggiarvi. Ci vuole capacità di perdonare e, nello stesso tempo, coraggio di lottare".

Avendo negli occhi i marmi lucenti della chiesa ricostruita con l'aiuto dell'Unesco il Papa ha esclamato: "Questo nostro incontro dimostra che il terrorismo e la morte non hanno mai l'ultima parola".

In nome di Dio solo pace e misericordia

A Mosul, poco prima, aveva guidato una "preghiera per le vittime della guerra", pronunciando moniti di intonazione biblica: "Se Dio è il Dio della vita – e lo è –, a noi non è lecito uccidere i fratelli nel suo nome. Se Dio è il Dio della pace – e lo è –, a noi non è lecito fare la guerra nel suo nome".

Nell'invocazione finale di quella preghiera aveva anche inserito una chiamata dei terroristi alla conversione: "Ti affidiamo coloro la cui vita terrena è stata accorciata dalla mano violenta dei loro fratelli, e ti imploriamo anche per quanti hanno fatto del male ai loro fratelli e alle loro sorelle: si ravvedano, toccati dalla potenza della tua misericordia".

Un viaggio storico, il più importante

"L'Iraq rimarrà sempre con me, nel mio cuore" ha detto Francesco nell'ultimo saluto ai cristiani iracheni, dopo la messa di Erbil, lasciando l'altare con il suo passo sciancato che in quei giorni era venuto peggiorando. "Grazie Santo Padre per il coraggio d'essere venuto in questo paese tormentato, nel mezzo della pandemia", gli aveva detto poco prima a nome di tutti l'arcivescovo di Mosul Bashar Matti Warda.

Un editoriale dei media vaticani ha definito la missione papale in Iraq come "il viaggio più importante del pontificato". Una valutazione simile devono aver fatto gli iracheni, se il primo ministro Mustafa al-Kadhimi ancora presente il Papa ha annunciato che il 6 marzo diventerà una "Giornata nazionale di tolleranza e coesistenza", in memoria dell'incontro di Ur dei Caldei. ■



Bagno di folla allo stadio di Erbil



La preghiera tra le rovine di Mosul

DOBBIAMO SERVIRE IL M

L *a fraternità è più forte del fratricidio*

Com'è crudele che questo Paese, culla di civiltà, sia stato colpito da una tempesta così disumana, con antichi luoghi di culto distrutti e migliaia e migliaia di persone – musulmani, cristiani, gli yazidi, che sono stati annientati crudelmente dal terrorismo, e altri – sfollati con la forza o uccisi! Oggi, malgrado tutto, riaffermiamo la nostra convinzione che la fraternità è più forte del fratricidio, che la speranza è più forte della morte, che la pace è più forte della guerra. Questa convinzione parla con voce più eloquente di quella dell'odio e della violenza; e mai potrà essere soffocata nel sangue versato da coloro che pervertono il nome di Dio percorrendo strade di distruzione.

(Papa Francesco, Mosul 7 marzo 2021)

(Foto © Vatican Media)

- Mosul, il Papa in preghiera sotto la croce costruita con i pezzi della chiesa di Karamles distrutta dai jihadisti

MONDO, MA DA RISORTI

Che hai visto sulla via?

Ti sei messo sulla strada compagno di misericordia, compagno che mangia il pane del mondo, che condivide le sofferenze del povero? Questo è il nostro compito, miei cari fratelli: stare sulla via, per condividere l'esperienza del Cristo con i fratelli in viaggio.

«Ho visto la tomba del Cristo vivente»

Qual è la tomba del Cristo vivente? Le sofferenze del povero. Cristo vive nella tomba dei miei fratelli: questo è il Cristo vero. Quando parliamo del povero, dello sfrattato, non parliamo di categorie sociali soltanto: parliamo di *categorie religiose*. Sono il sepolcro del Cristo vivente.

(Don Tonino Bello, *Il Vangelo del coraggio*)



IL DRAMMA DELLA PASSIONE

Annunciare la Pasqua al tempo del coronavirus

di P. Francesco Gonella (CM)¹

Abbiamo celebrato anche in questo anno 2021 la Pasqua in compagnia del ...coronavirus e dei vaccini! Una Pasqua diversa. Diversa come tanti altri eventi che, da più di un anno a questa parte, ci lasciano sgomenti.

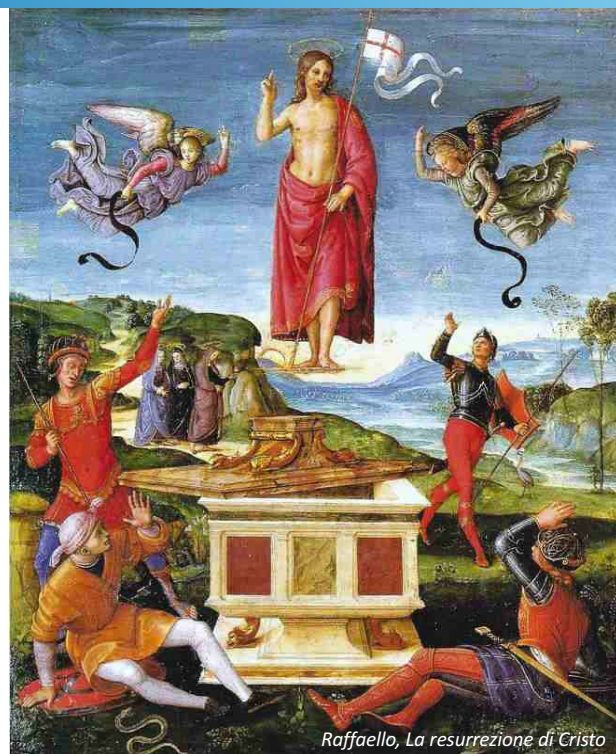
Ma è proprio vero che non c'è stata Pasqua?

Il "dramma della passione", è stato così reale e autentico come poche altre volte nella storia recente (penso alle guerre) e la nostra stessa vita non è mai stata così in attesa e piena di speranza nella

Risurrezione come in questi tempi.

L'immensa processione di persone risultate positive al Coronavirus, non ci dice nulla?

La Via Crucis del personale sanitario che risale il Calvario della pandemia, sopraffatto e con l'angoscia nel cuore per la paura di non riuscire a resistere, non la vediamo? Non notiamo i medici con il camice bianco portare la croce dolorosa delle persone contaminate?



Raffaello, La risurrezione di Cristo



Non è difficile scorgere tanti scienziati sudare acqua e sangue, come al Getsemani, per trovare un trattamento o un vaccino... Per favore, non diciamo che Gesù non passa nelle strade... mentre tanta gente deve lavorare per portare cibo e medicine a tutti noi! Non ci colpisce il numero di **Cirenei** che in un modo o nell'altro si offrono per portare le pesanti croci?

E quante Veroniche sono esposte all'infezione per asciugare il volto di persone contaminate! Chi può non vedere **Gesù** cadere a terra ogni volta che sentiamo il freddo conteggio delle vittime? Le persone anziane e il personale che le assiste, isolate dentro le case di riposo da mesi e mesi, non vivono forse la solitudine della Passione?

E che dire dei bambini obbligati a vivere questa crisi rinchiusi, senza capire troppo bene... senza poter correre nei parchi e nelle strade? Non si sentono ingiustamente condannate, **le scuole, le università, e tanti negozi** obbligati a chiudere?

Tutti i Paesi del mondo sono colpiti, frustati, dal flagello di questo virus.

E in questa via di dolore non manca **Ponzio Pilato che si lava le mani...** I dirigenti che cercano di trarre un vantaggio politico o economico dalla situazione, senza tenere conto delle persone! Non soffrono forse, impotenti come i discepoli senza il Maestro, le famiglie e le persone sole confinate in casa, molte con problemi, non sapendo come e quando tutto finirà? E non soffrono le persone con malattie gravi, le persone diversamente abili?



Antonio Ciseri, *Ecce Homo*

Non è come strappare le vesti **l'angoscia di tante famiglie e di piccole imprese** che vedono le loro economie svanire? Il volto doloroso di **Maria** non si rispecchia forse in quello di tante madri che soffrono per la morte, silenziosa e a distanza, di una persona cara?

L'agonia di Gesù in croce non ci fa pensare alla mancanza di respiratori nelle unità di terapia intensiva? Il dramma della passione è in corso: guai se non ci fosse la Pasqua! Ma come annunciare oggi che **Gesù è Risorto?** Lo Spirito ci aiuta in questo enorme compito, anche se nel contesto attuale le sfide che ci troviamo a dover affrontare sono diventate enormi.

Non è difficile notare quanto, con l'irruzione di differenti fenomeni sociali e culturali di vasta portata come la globaliz-

zazione, la secolarizzazione, la dittatura del relativismo e la quarta rivoluzione tecnologica, sia aumentata **l'indifferenza religiosa** e sia emersa **una religiosità individualista** lontana dalle confessioni religiose tradizionali. Allo stesso tempo, nel quadro di una società liquida, molte catene di trasmissione naturale della fede sono state spezzate, soprattutto all'interno delle famiglie.

Ogni battezzato è chiamato ad annunciare che Gesù è il Signore. Nessun cristiano convinto può essere escluso da questa missione.

La nostra dignità di cristiani lo richiede. Annunciare il Vangelo e proporlo con fatti e parole, suscitare nuovi amici e discepoli di Gesù, non è proselitismo ma profezia. Dire che Gesù è il Signore va oltre la presentazione della vita di Gesù di Nazareth. Significa confessare e proclamare che **Gesù è il Figlio di Dio, autore e salvatore della vita.** «Se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo». (Rm 10,9).

L'annuncio esplicito sotto forma di proposta positiva e la testimonianza della nostra stessa vita sono i modi che abbiamo per annunciare che Gesù è il Signore! E questo significa semplicemente come cristiani (e noi anche come vincenziani) **partecipare al dramma della passione!** ■



Cosimo Daddi, *Andata al calvario con la Veronica*



Assemblea nazionale

LASCIARSI VEDERE

Trasparenza e comunicazione esterna
per le organizzazioni di volontariato (O.d.V.)

di Luca Stefanini

Nell'assemblea della Federazione Nazionale Italiana della Società di San Vincenzo De Paoli, svoltasi in modalità telematica a causa del Covid in data 20 marzo 2021, sono stati approvati all'unanimità i seguenti documenti:

- Bilancio 2020;

- Nota integrativa al bilancio 2020;

- Relazione di Missione 2020;

- Bilancio Sociale 2020.



In questo modo la Federazione Nazionale si è adeguata a quanto viene richiesto alle associazioni dalla normativa sul Terzo Settore. Predisponendo tutti i documenti, nella mia qualità di Tesoriere nazionale, seguendo la falsariga dei modelli ministeriali, ho potuto comprendere qual è l'idea che ha ispirato il legislatore.

Sino a ieri il bilancio era un fatto interno dell'associazione e si rivolgeva sostanzialmente ai soci che dovevano approvarlo – a cui non era necessario spiegare nulla sull'associazione perché avrebbero già dovuto essere a conoscenza di tutto – ed era praticamente composto solo da voci e numeri, oltre ad una striminzita relazione esplicativa.

Da adesso invece il principio diventa che l'associazione deve essere del tutto **trasparente verso l'esterno** ed i bilanci e le relazioni diventano il "biglietto da visita" dell'associazione stessa.

Dobbiamo infatti abituarci all'idea che, in un futuro che è già cominciato, il benefattore che vuole fare una donazione consistente o la persona che vuole lasciare nel testamento un immobile, sceglierà tra più associazioni guardando i loro siti internet e valutandone l'attività anche in base ai documenti contabili da loro pubblicati.

Da ciò discende l'importanza di avere un sito internet (e Facebook) funzionante, accattivante e soprattutto sempre aggiornato.

Da ciò discende anche che la predisposizione dei bilanci e della relazione di missione non è una sterile e noiosa perdita di tempo a cui siamo obbligati per legge, ma è un lavoro fondamentale per il corretto andamento dell'associazione e perché la stessa possa presentarsi al suo esterno nel modo giusto.

Quello che ha fatto la Federazione Nazionale è in grande quello che deve essere fatto ad ogni livello della San Vincenzo. Ogni Consiglio Centrale dovrà quindi predisporre quanto necessario, avendo sempre presente che lo scopo del suo lavoro è spiegare a tutti chi siamo, cosa facciamo, come lo facciamo e perché lo facciamo.

Ogni Conferenza ha il dovere ogni anno di rendere conto alla comunità (parrocchiale o meno) in cui opera della propria attività e di come vengono spesi i soldi (in buona parte di solito frutto di offerte dei parrocchiani). Le modalità di questa comunicazione per la Conferenza sono libere e variano a seconda delle situazioni (articolo sul bollettino parrocchiale, cartellone al fondo della chiesa, volantino, lettera o mail ai benefattori conosciuti ecc.). L'unica opzione da escludere è non fare nulla!

E come spesso accade quando si spiega agli altri, le idee si chiariscono anche a noi. Raccontando la nostra attività ci si può rendere conto dei suoi limiti e porci il problema di come migliorarla.

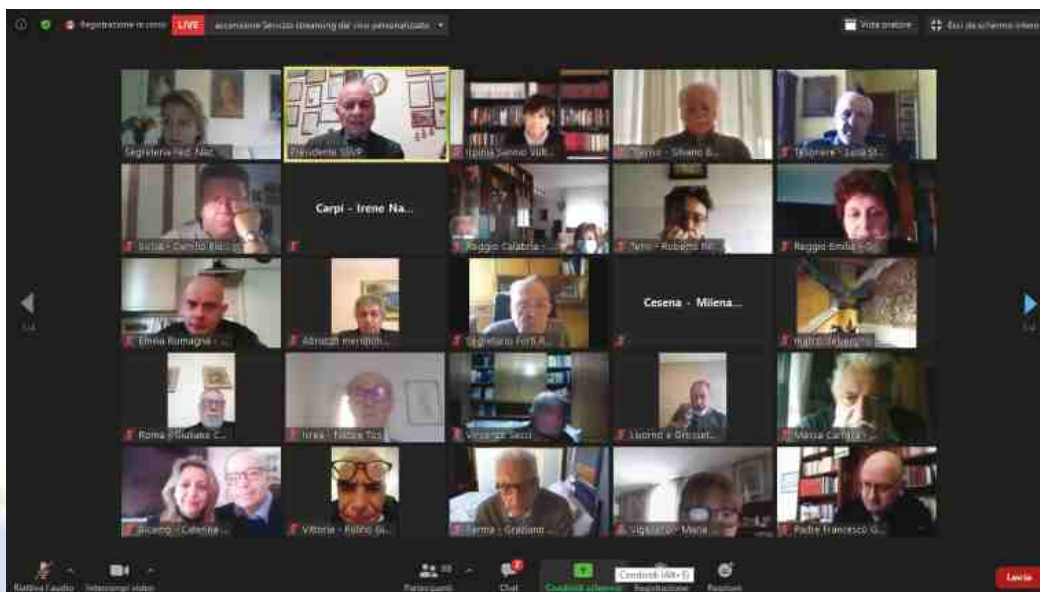
Rendicontando la parte economica ci si può accorgere ad esempio che stiamo spendendo molto di più per un assistito

che per un altro in pari difficoltà e così via. Insomma il bilancio ed il rendiconto sono l'occasione che ci si presenta una volta all'anno per riflettere e valutare, mettendo da parte per un momento l'assillo del "caso urgentissimo" o delle borse alimenti da confezionare. Ma c'è ancora qualcosa in più che deve essere sottolineato: riflettere e valutare sono operazioni che vengono molto meglio e risultano molto più utili se fatte comunitariamente. Il bilancio e la relazione non sono un problema del Presidente e del Tesoriere, riguardano tutti. È quindi fondamentale che gli Uffici di Presidenza di ogni Consiglio Centrale dedichino una o più riunioni a questa attività e gli elaborati finali siano il frutto di questo lavoro condiviso. Altrettanto dicasi per le Conferenze, per quanto le riguarda. Non è quindi ammissibile ricevere rendiconti quasi completamente in bianco, salvo che si voglia certificare che quel Consiglio, quella Conferenza è ormai morta, ma non lo sa...

Tutti i documenti menzionati all'inizio dell'articolo sono visibili sul sito della Federazione italiana: **www.sanvincenzoitalia.it**.

Eccovi un breve assaggio, tratto dalla Relazione di Missione:

2.4 Costi. Le spese ordinarie sostenute nel 2020 sono diminuite rispetto al 2019. Tale diminuzione è stata generata principalmente dall'impossibilità di effettuare riunioni in presenza e viaggi del Presidente, dei Membri della Giunta Esecutiva e dei Membri del gruppo della formazione. Un ulteriore risparmio, nella sede di Roma, è dovuto a minori costi per l'utilizzo della sede (non è stato richiesto il canone dei mesi del lockdown). Si riporta di seguito una tabella comparativa:



ONERI ATTIVITA' ISTITUZIONALI	2019	2020
<i>Sede di Roma</i>		
Attività della Federazione Nazionale	189.020,67	134.133,96
Bando progetti sociali	80.000,00	78.242,43
Premio letterario Carlo Castelli	9.238,58	8.752,21
Pellegrinaggio Loreto	15.645,24	0,00
Settore Giovanile	12.590,96	0,00
Progetto "Nei suoi Panni"	0,00	2.438,00
Emergenza Covid-19	0,00	31.141,98
Rivista La San Vincenzo in Italia	74.904,55	65.057,92
Utilizzo sede presidenza nazionale	12.407,27	7.577,07
Costi per servizi sede	24.162,96	6.138,39
Viaggi Settore Carcere	739,39	197,55
Giunta Esecutiva	26.158,13	7.500,59
<i>Sede Vicenza</i>		
Rimesse per adozioni	384.040,85	358.395,34
Rimesse per emergenze	52.620,90	29.634,22
Rimesse per progetti	31.765,27	32.230,10
Rimesse per gemellaggi	4.879,29	7.178,28
Offerte	63,32	77,90
Costi per servizi	17.694,92	21.533,22
Attività progetto Casa Ozanam L'aquila	4.586,22	3.979,13
COSTO DEL PERSONALE		
Sede Roma	54.379,74	56.373,71
Sede Vicenza	71.249,74	66.104,93
AMMORTAMENTI		
Sede Roma	658,30	603,39
Sede Vicenza	536,25	540,26
ONERI FINANZIARI E TRIBUTARI		
Sede Roma	3.909,39	3.009,57
Sede Vicenza	4.369,27	3.713,10
TOTALE	1.075.621,21	924.553,25

TANTA SOLIDARIETÀ IN RISPOSTA ALLA PANDEMIA

La Federazione Nazionale della San Vincenzo in aiuto ai Consigli Centrali per affrontare uniti la crisi causata dalla pandemia

di Monica Galdo

In questo periodo segnato dalla pandemia i nostri Consigli Centrali e le nostre Conferenze sono rimasti a fianco degli assistiti, confrontandosi ogni giorno con nuove difficoltà e nuove richieste di aiuto. Per sostenerli la San Vincenzo Nazionale ha messo in atto due interventi. A giugno 2020 è stato istituito il "Fondo straordinario 2020 – Covid-19" dedicato ai Consigli Centrali con pochi fondi disponibili per fare fronte alle conseguenze sanitarie, economiche e sociali. Grazie a questo fondo i Consigli Centrale di Acireale, Alcamo, Bari Castellaneta e Ostuni, Belluno - Feltre, Brianza, Irpinia Sannio e Vulture, Legnano, Palermo, Piacenza, Prato, Reggio Calabria, Siracusa, Termini Imerese, Vigevano, hanno potuto contribuire all'acquisto di dispositivi di protezione e sanificazione individuali e collettivi e fornire generi alimentari e farmaci. Inoltre l'ACC di Bergamo ha acquistato tablet per il supporto alla didattica a distanza di famiglie fragili, mentre l'ACC di Lingua Slovena ha fornito un supporto educativo a un bambino autistico.

Altro intervento a sostegno dei nostri Consigli Centrali è il Bando 2020 "I Vincenziani per la comunità", dedicato alla promozione di attività e interventi in relazione ai nuovi bisogni emersi e determinatisi nella fase post-emergenziale Covid-19, che ha visto la messa in atto di 9 progetti in vari settori di intervento. Le ACC di Forlì, Prato, Bari Ostuni Castellaneta e Brescia hanno potenziato il sostegno alle famiglie tramite la fornitura di beni di prima necessità, azioni non puramente assistenziali, ma, in pieno stile vincenziano, basate sulla costruzione di relazioni di amicizia. Grazie all'ACC di La Spezia gli interventi assistenziali sono entrati in carcere, non solo con la fornitura di beni di prima necessità, ma anche di tablet per attivare colloqui a distanza tra

detenuti e familiari. Originale inoltre il coinvolgimento degli studenti delle superiori per raccolte a favore dei carcerati, oltre che per installazione di software sui tablet destinati alla struttura penitenziaria.

L'ACC di Caltagirone ha puntato sulla promozione dei temi dell'educazione ambientale anche con aule green virtuali per offrire accompagnamento nella DAD. Non è mancata l'attenzione alla promozione dell'autonomia delle persone attraverso interventi di riqualificazione professionale a cura delle

ACC di Torino e di Varese. A Torino si offre in particolare a donne migranti l'opportunità di sviluppare, attraverso percorsi formativi specie sartoriali, un proprio portfolio di competenze migliorative delle loro aspettative di lavoro. Intervento simile attuato a Varese, in stretta collaborazione con l'Ente locale, per dare la possibilità alle madri sole con bimbi, ospiti della Casa Emergenze, di seguire corsi di formazione in prospettiva di inserimenti nel mercato del lavoro.

Un'altra iniziativa innovativa nasce dal bisogno intercettato dall'ACC di Napoli di mettere in comunicazione chi offre aiuto con chi ne ha bisogno. Sarà realizzata l'App ViVi per integrare la solidarietà e la ricerca di aiuto e di servizi presenti sul territorio, favorendo

la visibilità del volontariato e la promozione della cittadinanza attiva, in particolare del volontariato nei giovani utilizzando il loro linguaggio. Così è anche possibile contrastare la diffidenza nell'uso delle nuove tecnologie, soprattutto da parte delle generazioni più "mature". Tutte le iniziative hanno creato rete con altri Enti pubblici e privati dando spazio a interventi di formazione dei volontari, specie rispetto alle norme di prevenzione Covid. Così e non solo la nostra San Vincenzo sta rispondendo unita alla pandemia! ■



Laboratorio sartoriali a Torino



Locandina del progetto di Caltagirone



2021 Libano, l'esplosione a Beirut

DALLA SAN VINCENZO DEL LIBANO

RINASCERE DALLE CENERI

Grazie all'aiuto della San Vincenzo Italiana molte famiglie di Beirut aiutate a ricostruire le loro case distrutte dall'esplosione del 2020

di Andrea Frison

Il 4 agosto 2020 una spaventosa esplosione nel porto di Beirut causava la morte di 207 persone ferendone oltre settemila. Ben 300mila persone persero la casa piombando nella disperazione. Grazie al sostegno del Settore Solidarietà e Gemellaggi nel mondo della San Vincenzo Italiana, che ha donato circa ventimila euro, dopo un anno 29 famiglie hanno potuto rendere di nuovo abitabili le loro case. I Confratelli libanesi hanno utilizzato gli aiuti per la sistemazione di infissi, vetrate e piccoli interventi di manutenzione sulle case danneggiate.

Una cifra piccola rispetto agli enormi danni provocati dall'esplosione, ma che è servita "a ridonare speranza a numerose famiglie che non avevano altro modo di uscire dalla situazione difficile in cui si trovano e che così possono tornare a vivere con dignità", sono le parole che Paul Kallassi, presidente della San Vincenzo De Paoli del Libano, ha rivolto al nostro Antonio Gianfico nell'esprimere gratitudine per gli aiuti ricevuti.

Dopo l'esplosione, scrive ancora Kallassi, "è stata immediatamente creata un'unità di crisi". Vincenziani e volontari sono scesi in campo, mettendosi in ascolto delle persone, distribuendo cibo e prodotti per l'igiene, sgombrando le macerie e fornendo articoli indispensabili come pentole, biancheria, coperte, letti, materassi ed elettrodomestici. In prima linea i giovani vincenziani, in sinergia con gli altri volontari, per consegnare beni di prima necessità e distribuire medicinali.

Il presidente Kallassi, ripercorre la lunga storia della San Vincenzo in Libano, iniziata nel 1860 a Beirut, in un contesto multi religioso con la missione di creare una rete di amici alla ricerca della santità attraverso il servizio ai poveri e la giustizia sociale.

Fin dagli inizi, prosegue Paul Kallassi, i vincenziani libanesi hanno aiutato tutti i bisognosi senza alcuna discriminazione

religiosa, culturale o etnica, fedeli all'impegno di riconoscere Gesù nei poveri e negli emarginati. I servizi sviluppati negli anni riguardano l'educazione, la salute, il welfare e la promozione delle nuove generazioni. Oggi si contano circa 800 soci, suddivisi in 49 Conferenze diffuse su tutto il territorio, più 12 Conferenze giovanili con un centinaio di iscritti.

Sul fronte educativo, la San Vincenzo gestisce una scuola frequentata da 550 studenti e 2 asili con 70 bambini; inoltre

un'attività di doposcuola frequentata da 4mila studenti negli ultimi vent'anni.

Per l'assistenza sanitaria vengono seguite 5 cliniche di comunità e 5 odontoiatriche, oltre a un laboratorio mobile che fornisce mensilmente servizi e medicinali a circa 700 persone povere. Vi sono poi due case di riposo con circa 130 anziani, ed è attualmente in costruzione una casa di accoglienza per malati di Alzheimer.

Tre volte al mese circa 4mila persone ricevono pacchi alimentari, vestiti e altri prodotti di uso quotidiano. Tre mense a Beirut e altre 24 sparse in tutto il Libano distribuiscono pasti caldi alle famiglie in difficoltà. Un segno di speranza sono, infine, i progetti agricoli per le nuove generazioni, e quelli di inserimento lavorativo per giovani e donne svantaggiate.

In questo tempo di pandemia le attività vincenziane sono limitate, ma sono stati compiuti ulteriori sforzi per distribuire alle famiglie bisognose dei kit igienici (disinfettanti, maschere, detersivi...) e portare pasti caldi direttamente nelle case nel rispetto delle misure di distanziamento.

Kallassi conclude ringraziando la San Vincenzo Italiana per la vicinanza e la solidarietà dimostrata, nella speranza di continuare insieme l'opera iniziata dal Beato Federico Ozanam: servire i nostri fratelli poveri che soffrono, accogliere gli emarginati, donare dignità a quanti sono calpestati perché rinascano dalle loro ceneri e tornino a sperare. ■



Sopra e sotto, vincenziani e volontari libanesi

GENITORI, INSEGNANTI, LEADER:

**la grande responsabilità di educare e guidare.
In un libro-manuale Giovanni Amoroso e
Luigi Lucci spiegano come acquisire piena
consapevolezza dei propri ruoli**

intervista di Monica Galdo

Ci sono ruoli che, quando svolti con consapevolezza, amore e responsabilità, hanno il potere di impattare strutturalmente sulle persone, sulle loro credenze e sulle loro convinzioni e, di conseguenza, sulla comunità. Questi ruoli sono i GENITORI, gli INSEGNANTI e i LEADER, intesi questi ultimi, come coloro che guidano e sono responsabili di altre persone.

Viviamo in un mondo nel quale sembra che queste tre figure di riferimento, di guida e accompagnamento siano meno necessarie di qualche decennio fa, ma così non è. Anzi, ad essi, oggi più di prima, è richiesta una maggior responsabilità nello svolgere i propri compiti per essere guide sicure e affidabili nel formare e allenare menti e,

Crescere e guidare figli, allievi o professionisti nel loro sviluppo individuale equivale a costruire generazioni di persone centrate, consapevoli e, di conseguenza, soddisfatte e attente all'impatto che le loro azioni hanno sulla Società. Partendo da questi presupposti Giovanni Amoroso e Luigi Lucci, con questo libro-manuale subito diventato bestseller, guidano il lettore a prendere consapevolezza dei propri automatismi comportamentali e quelli degli altri, quali sono efficaci e quali limitanti, al fine di acquisire strumenti pratici per creare relazioni orientate allo sviluppo personale e professionale, potenziare la propria leadership divenendo così una guida per sé stessi, per gli altri e per la Comunità. Una graduale presa di responsabilità dell'impatto che le azioni di ciascuno hanno sulla collettività.

Giovanni Amoroso e Luigi Lucci sono Business Trainer in Comunicazione e PNL, Coach e Counsellor. Sono volti ben noti nella San Vincenzo. Infatti, nel corso degli anni hanno curato per un periodo la formazione interna del Direttivo nazionale; hanno dato il loro contributo al Campo Ozanam 2018 e 2019, sono stati i facilitatori del progetto "Solidarity Pass", che ha visto coinvolte le Conferenze delle regioni del Sud Italia, e sono stati i conduttori dello straordinario convegno nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli tenutosi ad Assisi nell'ottobre 2018.



di conseguenza, nel contribuire a creare Comunità che siano coese e guardino al bene più alto di quello individuale. In un tempo, come quello attuale, che sembra stia facendo dell'individualismo un modello di vita.

Chi ha avuto modo di seguire i loro incontri di formazione è rimasto colpito dalla loro energia e soprattutto dal loro approccio e capacità di coinvolgimento. Una modalità partecipativa che va ben oltre una semplice formazione di tipo didattico. Soprattutto pratica, utile ed efficace.

Sono ormai vent'anni che Amoroso e Lucci lavorano sia nel mondo aziendale e del business, a contatto con top manager e team strutturati, sia nel mondo del Terzo settore a supporto di gruppi e associazioni e, come amano ripetere, è da lì che hanno iniziato a muovere i primi passi.

Oltre a portare il loro metodo in giro per l'Italia collaborando con diverse organizzazioni nazionali, Giovanni e Luigi hanno fondato una propria scuola, la KRM - Key Relationship Management (www.krmitalia.it) con la quale, tramite corsi comportamentali, online e in presenza, aiuta-

no e supportano coloro che vogliono davvero fare la differenza nello svolgere il proprio ruolo, contribuendo così a creare quella Comunità fatta di persone consapevoli, corresponsabili e solidali.

Una lunga esperienza e pratica tradotta e condensata nel loro libro *Genitori, Insegnanti Leader* (Bruno Editore), dedicato alle tre figure che, per il ruolo che svolgono, hanno enormi responsabilità.

Come mai un libro dedicato alle tre professioni del titolo?



Più che professioni, le figure dei genitori, insegnanti e leader sono "ruoli", e sono quelli che dalla nascita, come modelli, accompagnano ciascuno nella propria crescita personale e professionale fino all'età adulta, talvolta anche avanzata. E non sempre essi stessi hanno consapevolezza della responsabilità e dell'impatto del loro ruolo. Il libro, in questo senso aiuta e guida chi esercita questi ruoli nella presa di coscienza di tale responsabilità e guida il lettore nella individuazione dei modelli che in qualche modo, dalla famiglia alla scuola e fino all'ingresso nel mondo del lavoro, hanno condizionato il proprio modo di agire, pensare e anche sentire. Del resto tutti, in diverse forme durante la propria vita, si ritrovano se non proprio come genitori, quantomeno a prendersi cura dello sviluppo di un'altra persona.

Può un libro aiutare i genitori, gli insegnanti e i leader nella scoperta dei modelli che li hanno influenzati?



L'approccio al nostro libro può essere duplice: lo si può leggere come un normale libro, dall'inizio alla fine, o lo si può consultare, come un manuale, quando si ha bisogno di spunti, suggerimenti o

indicazioni rispetto alle dinamiche di ruolo che si vivono.

Leggendolo il lettore viene gradualmente accompagnato a scoprire quali regole, norme e convinzioni fanno parte della sua eredità familiare e come queste influenzano la propria vita. O in che modo la scuola e l'incontro con altri modelli di insegnamento e apprendimento va ad integrare i riferimenti e i modelli familiari di appartenenza; e ancora, in che modo l'allineamento tra le tre dimensioni del ruolo, in ambito lavorativo, va a determinare la qualità e il livello di soddisfazione delle performance individuali.



Noi diciamo sempre che, per fortuna o purtroppo, nel caso della genitorialità, non esiste il manuale del genitore perfetto. Eppure i genitori possono essere facilitati nel loro compito rendendosi consapevoli di una serie di ricadute delle loro azioni; capire quando rinforzare alcuni comportamenti, anche direttivi, e come facilitare la relazione con i propri figli.

L'intento è supportare i genitori, gli insegnanti e i professionisti nel loro difficilissimo e impagabile compito di far "evolvere" le persone che vengono loro affidate.

In che modo?

In diversi modi. Nel libro è riportata una serie di protocolli e di tecniche desunti da recenti e differenti approcci comportamentali. Dal riconoscimento del proprio stile comunicativo e di quello delle persone con le quali si comunica, al fine di creare relazioni basate sull'empatia e sulla reciprocità, ovvero, quella che in PNL¹ è chiamata relazione in "rapport". E ancora, aiutare ragazzi e giovani pro-

fessionisti a sviluppare un approccio mentale flessibile, passando da una mentalità fissa a una dinamica attraverso lo sviluppo di nuove e generative abitudini, o imparare a fornire correttamente un feedback, un protocollo, "dono" che nel libro è descritto nel dettaglio, estremamente efficace, poiché avvia in chi lo riceve un graduale processo di miglioramento.

E quando gli altri sono i propri figli, i propri allievi o colleghi e dipendenti, beh... il passo verso un loro supporto è quasi obbligato.

È idea ricorrente che in molti contesti lavorativi non ci sia spazio per i rapporti personali; come conciliare le due cose?



In realtà molte cose sono cambiate. Oggi si presta molta attenzione al "tempo vita" inteso come tempo dedicato alle relazioni personali, tempo per se stessi, per evolvere come persone e crescere in soddisfazione, e ciò ha anche a che fare con un giusto equilibrio tra produttività personale e gratificazione professionale. Proprio per salvaguardare il "tempo vita", quello dedicato al lavoro è importante che sia ben organizzato: saper definire concretamente gli obiettivi da raggiungere, saper strutturare un piano di azione o imparare a gestire una riunione in maniera da ottenere il massimo nel tempo utile, senza inutili prolungamenti, ha a che fare con il rispetto del proprio tempo vita e di quello altrui. E chi quotidianamente si trova a gestire queste dinamiche, che sia in azienda, in famiglia o in contesti di apprendimento, sa quanto queste situazioni siano ricorrenti. ■

¹ PNL - Programmazione Neuro Linguistica

LA DIFFICILE RIMONTA

Adriano e la sua amara storia comune a tanti artisti e lavoratori dell'intrattenimento in questo tempo sospeso

di Teresa Tortoriello



Adriano Urso

Oggi l'articolo lo faccio scrivere ad una storia "normale", una delle tante che hanno attraversato questa pandemia senza trovare voce ed è balzata alla cronaca di qualche tempo fa per un drammatico risvolto.



Adriano Urso e la sua band

Parliamo di Adriano Urso, una laurea in farmacia e poco più di quarant'anni, eccezionale musicista: fino a un anno fa lavorava nei locali come pianista jazz e swing e girava l'Italia, con sigaro, tabacco da fiuto, ventiquattrore e doppiopetto, per diversi eventi, esibendosi spesso in una band quasi tutta "di famiglia", con il fratello Emanuele, detto "The King of swing", al clarinetto e alla batteria, e il padre Alessio, al contrabbasso. Ed ecco che subentra la pandemia: annullati tutti gli impegni, chiusi i locali, ferma gran parte del mondo dello spettacolo e della musica, quello di chi con lo spettacolo e la musica ci vive, giorno dopo giorno.

Adriano è una persona speciale e soffre molto della mancanza del rapporto con quel pubblico che da anni applaude le sue performances raffinate, un po' "retro". Dopo una prima fase di scoraggiamento, decide di non darsi per vinto e, in

attesa di riprendere le sue esecuzioni live, cerca comunque di sopravvivere in un mercato del lavoro che offre ben poche opportunità. Anche se è difficile riciclarsi e trovare una occupazione-salvante in questo momento, Adriano ci prova e per qualche giorno alla settimana accetta l'idea di fare il "rider". Sì, proprio così, lascia a casa il suo amato pianoforte e si mette in giro a fare consegne con il box del servizio delivery in tutta Roma, la città che da anni ha imparato a conoscerlo ed apprezzarlo, soprattutto al Cotton Club e al Village Celimontana.

"Armata" la sua 750 Special blu di cinquant'anni fa, il suo orgoglio e la sua passione, il giovane musicista "sospeso" parte per una nuova avventura, da un capo all'altro della città, L'introito è modesto ma sufficiente per mantenere quella dignità cui non ha mai rinunciato.

E arriva la domenica 10 gennaio, quella maledetta domenica: è una serata piovosa, alla via Madrid di Roma 70 la sua auto si blocca per strada e sembrano vani i tentativi di riavviare il motore con qualche spinta, ci provano anche due passanti che si fermano ad aiutarlo. Il tempo passa, il cliente aspetta la cena, il ritardo cadrà sul fattorino. Poi, finalmente, il motore si mette in moto, ma lo sforzo fatto per spingere l'auto non perdona ed ecco un male forte al petto, quel dolore che da un po' di tempo compare

spesso e per il quale Adriano ha prenotato una visita dal cardiologo fra qualche giorno. Adriano non ce la fa, si accascia a terra: infarto stroncante, e a nulla valgono le manovre di rianimazione del personale del 118 accorso sul posto.

Storia amara, questa, di una povertà nata dal Covid 19, una povertà che non coinvolge solo il nostro musicista, autore di arrangiamenti e trascrizioni delle più belle pagine di musica jazz, ma tanti altri professionisti del pentagramma, artisti e tecnici, costretti a vivere di espedienti avendo ormai appeso al chiodo strumenti, attrezzi e sofisticate consolle, nonché tutte le "maestranze" del settore, da un anno ormai a casa senza lavoro.



Adriano Urso con Emanuele, the king of swing

Questo discorso riguarda marginalmente i vip dello spettacolo, la cui fama incontestata riesce a passare oltre i drammi che la storia ci pone davanti e che in questa situazione hanno avuto il merito di farsi promotori di iniziative di solidarietà, spesso attivate su piattaforme online - peraltro scarsamente ascoltate - in favore proprio di quelle "maestranze" dello spettacolo, di tecnici e artisti di minore fama.

UNA FERITA AL CUORE DELLA SOCIETÀ



Milano, manifestazione dei lavoratori dello spettacolo

Purtroppo, parlando appunto del "mondo del palcoscenico", e in particolare della musica, c'è da dire che questo genere di attività, alimentandosi proprio con la presenza del pubblico, comporta di per sé il rischio di assembramenti, né riesce sempre possibile adeguarsi ai rigidi protocolli anti-Covid per motivi logistici, non essendo tali norme sempre applicabili alle diverse tipologie delle attività suddette. Inoltre gli oneri economici per tali adeguamenti non risultano facilmente sostenibili per chi le gestisce, anche in relazione ai profitti, spesso di livello contenuto, che se ne ricavano.

È così che tutto un settore della nostra vita culturale si è visto "tagliato fuori" dalla possibilità di svolgere il proprio lavoro senza poter usufruire di un adeguato sostegno economico, data la

scarsità di risorse messe a disposizione da un governo in difficoltà per l'enormità degli interventi necessari su tanti



Genova, musicisti si esibiscono in piazza

fronti. Sono, poi, note le limitazioni di accesso ai sussidi statali per figure artistiche come registi, scenografi, coreografi, lighting designer, attori, musicisti, cantanti, danzatori, ecc. Si aggiunga infine l'impossibilità di usufruire del pur modesto contributo pubblico da parte di chi lavora free lance e on demand.

Non sono mancati tentativi di performances su piattaforme social, peraltro con

successo insperato e anche qualche apprezzabile riscontro economico, ma anche qui i "lavoratori dell'intrattenimento" sono rimasti privi di una forte risorsa umana, tenuto conto che una parte fondamentale di quel lavoro poggia sulla condivisione "dal vivo" con il pubblico, un rapporto di comunicazione emotiva che si rinnova ogni volta su un palcoscenico, in una sala, in un locale, in una piazza, in un "qua" e in un "ora", la cui mancanza non riesce ad essere compensata da una rappresentazione "a distanza", per quanto impeccabile.

È una ferita al cuore della società, questo silenzio, perché tutti noi restiamo privati di quella opportunità di crescita collettiva che ci offre la trasmissione della cultura "in presenza". Eppure, si ha la sensazio-



Milano, ballerine della Scala si esibiscono in piazza

ne che ce ne importi relativamente, che ci siano cose più indispensabili su cui intervenire, che quando parliamo di mondo dello spettacolo in fondo intendiamo un settore "accessorio", che si tratti di "operai dell'ultima ora" ai quali spetterebbe un minor compenso - mentre magari siamo convinti che di compenso ne prendano, tutti, fin troppo! - che, insomma, continui ad esserci una sottesa sottovalutazione di quanti in quel settore, tutt'altro che diletantisticamente, vi spendono, e vi perdono, la vita... ■

Raddoppiati i cyberbulli

Dai dati dell'indagine "Tra digitale e cyber risk: rischi e opportunità del web" realizzata dall'Istituto Piepoli per il Moige su un campione di circa 1200 minori, emerge che l'uso dello smartphone è cresciuto del 64%. Tanti smartphone comportano maggiore isolamento: ben il 59% sta davanti al web da solo e soltanto il 21% con i genitori. Il 75% controlla continuamente le notifiche e 1 minore su 3 dà il numero di cellulare a sconosciuti. Sconfortanti i dati della Polizia postale secondo cui le vittime di cyberbullismo nei minori di 9 anni sono quasi raddoppiati passando da 28 nel 2019 a 52 nel 2020.

Festa della donna dell'8 marzo

Scandendo i nomi delle vittime di femminicidio dei primi due mesi dell'anno, il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha iniziato al Quirinale la celebrazione della Giornata internazionale della donna. Nel suo discorso ha sottolineato che "la parità di genere non è solo una grave questione economica e sociale, ma è una grande questione culturale ed educativa". Sul piano sociale sono sconfortanti le cifre dopo un anno di pandemia. È del 98% la percentuale di donne che hanno perso il lavoro nello scorso dicembre; per oltre il 70% delle donne il carico di lavoro domestico con o senza Dad è raddoppiato; da marzo 2020 sono aumentate del 73% le richieste di aiuto al numero 1522 e ai centri antiviolenza. Infine, sono valutati a 257 gli anni occorrenti alle donne per raggiungere gli uomini nella stessa sfera economica e lavorativa.

Venerdì 12 febbraio 2021 la Radio Vaticana ha compiuto 90 anni

Era il 12 febbraio 1931 quando Pio XI inaugurò la nuova stazione radiofonica della Santa Sede costruita da Guglielmo Marconi con il famoso radiomessaggio «Udite o cieli...». La missione dell'emittente è stata subito chiara: essere strumento del Papa per portare la speranza del Vangelo e la sua voce in tutto il mondo. Oggi la Radio Vaticana è proiettata nel futuro conservando la sua identità di servizio alla Chiesa, al Papa e all'uomo di qualsiasi religione o cultura sia. Nell'occasione è stato lanciato un nuovo sito e la stazione è diventata web radio.

Virus della disuguaglianza

È il titolo dell'indagine dell'Oxfam al Word Economic Forum di Davos di fine gennaio. L'indagine dimostra attraverso numeri e statistiche come la pandemia abbia acuito le disuguaglianze economiche e sociali, razziali e di genere. Un'élite di miliardari ha continuato ad accumulare ricchezza nel corso della crisi del nostro tempo mentre miliardi di persone sono state spinte sull'orlo della povertà. Il capitolo relativo all'Italia è l'istantanea di un Paese in sofferenza, dove si allarga il divario tra ricchi e poveri. Ciò avviene come ovunque soprattutto perché i poveri non hanno gli strumenti economici per affrontare l'emergenza né hanno le opportunità dei ricchi.

Poste Italiane comprano Nexive

Le Poste italiane, dopo una lunga trattativa iniziata nel 2018, hanno completato il 30 gennaio l'acquisizione di Nexive Group. Il prezzo d'acquisto di Nexive è stato di 34,4 milioni di euro. L'operazione rappresenta un rafforzamento della posizione di Poste Italiane sul mercato, perché Nexive è il secondo operatore postale in Italia con una quota di mercato del 12% per quanto riguarda la consegna della corrispondenza pari a 350 milioni di pezzi e dell'1% di pacchi pari a 8 milioni di pezzi.



Giornata del farmaco

La "Giornata del farmaco", istituita dal Banco Farmaceutico per aiutare chi non può acquistare i farmaci, ha raggiunto a febbraio di quest'anno donazioni per circa 468mila medicinali (pari a circa il 48% del fabbisogno), per un valore superiore a 3,5 milioni di euro. Ciò permetterà di aiutare oltre 434mila persone indigenti di cui si prendono cura 1.790 realtà assistenziali convenzionate con la Fondazione Banco Farmaceutico onlus. Sono state coinvolte nell'iniziativa 4.869 farmacie in tutto il Paese, con oltre 14mila volontari e 17mila farmacisti. I titolari delle farmacie hanno donato 730mila euro.

Bonus bollette / bonus bebè

Da quest'anno scatta il riconoscimento automatico dei **bonus sociali** di sconto per le bollette di acqua, luce e gas per le famiglie in stato di disagio economico con Isee non superiore a 8.265 euro. Per circa 2,6 milioni di famiglie sarà sufficiente compilare la Dichiarazione Sostitutiva Unica (DSU) per accedere allo sconto sulle bollette di luce, gas e acqua. Il **bonus bebè** vale per i bambini nati o adottati nell'intero anno 2021 da cittadini italiani, comunitari ed extracomunitari. Per ottenerlo occorre presentare telematicamente domanda all'Inps entro 90 giorni dalla nascita o dall'adozione.

14ª EDIZIONE DEL PREMIO CARLO CASTELLI

UNA SOLIDARIETÀ CONTAGIOSA

Il vero distanziamento sociale aumentato in carcere per la pandemia libera le idee e fa crescere la speranza

Il Premio "Carlo Castelli" che per definizione intende promuovere la solidarietà, lancia quest'anno un invito a raccontare e a riflettere su ciò che le persone reclusi hanno sentito il bisogno di escogitare per non sentirsi del tutto tagliate fuori dal mondo, per rendersi anche utili alla comunità esterna che, per molti aspetti, è bloccata come loro in un "tempo sospeso".

Il tema proposto dal bando di concorso¹ (scadenza 31 maggio) è: **"Il contagio della solidarietà vince ogni pandemia e ogni barriera"**.

È infatti proprio dal carcere – luogo di separazione per antonomasia – che sono arrivati dei segnali importanti di solidarietà verso l'esterno. In molti casi si sono avviate iniziative destinate ad alleviare in qualche modo le sofferenze delle persone libere, trovatesi improvvisamente ad affrontare un male sconosciuto e insidioso, che si è preso la vita di molti e che molti altri ha ridotto in stato di povertà, per la perdita del lavoro, costrette a vivere di sussidi minimi e con prospettive quanto mai incerte. E tra queste i familiari dei detenuti, che normalmente patiscono condizioni di forte disagio morale e materiale, e che da oltre un anno sono esclusi dai parlatori potendo solo fare videochiamate.

Le persone detenute hanno così voluto sentirsi partecipi di quella gara di solidarietà che spontaneamente si è sviluppata un po' ovunque. Anche loro hanno dato vita a raccolte di generi alimentari da destinare fuori ai più bisognosi, hanno messo insieme piccole somme il cui valore supera di gran lunga quello effettivo, per aiutare alcuni ospedali ad



Collette alimentari nelle carceri di Padova e di Opera (MI)



Confezionamento di mascherine nel carcere di Varese e al femminile di Castrovillari (CS)

acquistare materiale indispensabile nel gestire l'emergenza. E poi si sono organizzati laboratori per produrre mascherine; insomma, è scoppiata quella che alcuni hanno definito "la pandemia della solidarietà", un piccolo faro che ha brillato all'interno di tanto sconforto... Una sorta di ribaltamento dello scenario, di quella solidarietà che solitamente dal mondo esterno si proietta verso le persone detenute, che invece oggi sentono il bisogno di ricambiare quanto hanno ricevuto; di più, di donare a loro volta spontaneamente e disinteressatamente.

Un contagio positivo, questo, destinato ad alimentare la speranza di vincere i tanti mali che minacciano l'umanità, a sconfiggere l'indifferenza e gli egoismi, ad abbattere le barriere fisiche e morali che separano le persone relegandole nelle loro solitudini, nelle miserie e nella disperazione.

Speriamo che anche a livello istituzionale si riesca finalmente ad inaugurare una nuova stagione di riforme nell'ambito della giustizia, in particolare di quella penale, che da molti anni attende di vedere il superamento di una concezione della pena pressoché afflittiva. Da più parti della società civile, di cui il volontariato penitenziario è da sempre avanguardia, viene sollecitata un'apertura a forme di giustizia riparativa e di mediazione. Solo così è davvero possibile favorire un cambiamento positivo nelle persone che si sono rese responsabili di crimini anche molto gravi, ma che proprio per questo hanno bisogno di essere aiutate a comprendere e a riconciliarsi con chi hanno offeso, con la società stessa in cui hanno il diritto-dovere di potersi ricollocare, una volta assolti gli obblighi con la giustizia. ■

¹ Il bando con le norme di partecipazione è scaricabile dal sito www.sanvincenzoitalia.it

LE TANTE POVERTÀ CHE CI RENDONO INQUIETI

Come la San Vincenzo di Roma ha deciso di affrontare con i nuovi mezzi del web una sfida sempre più impegnativa in questo tempo complicato

di Marco Bersani

Si chiama **www.inquietudinedeinostritempi.com** la nuova piattaforma Web che la San Vincenzo Romana mette a disposizione dei Vincenziani per affrontare al meglio le cause delle inquietudini di oggi che causano, specie nei soggetti provati, forme di disadattamento e di alienazione. Con questo fine la piattaforma mette sotto la lente di ingrandimento gli ambiti de **"la famiglia, la povertà, l'integrazione e l'ambiente, le dipendenze"**, quali settori reali o potenziali delle principali inquietudini del nostro tempo.

L'APERTURA. La sobrietà dell'apertura della piattaforma ne valorizza il contenuto. Da un lato campeggia la frase emblematica *"Accettate la sfida dell'inquietudine straripante del tempo presente, nel quale Dio è sempre all'opera"* a firma di Papa Francesco. Dall'altro si apre una finestra "video" in cui lo stesso Papa Francesco, con voce carezzevole, afferma *"Le beatitudini contengono la Carta di identità del Cristiano, perché delineano il Volto stesso di Gesù, il suo stile di vita"*. Seguono ed esaltano l'assunto le immagini delle singole beatitudini, che colpiscono per intensità, colori, contenuti, ognuna scandita da una voce fuori campo.

IL PROGETTO. Parte dalla constatazione che: *"L'inquietudine è sempre più presente nella vita delle persone e, se non captata ed orientata in senso positivo, comporta conseguenze gravi e porta a nuove forme di povertà legate alla solitudine ed alla emarginazione. Prestare viva attenzione a questo fenomeno significa intercettare nuove necessità e bisogni legati allo sviluppo socio-economico del mondo"*. Ne conseguono due azioni:

1) PREVENIRE: *"Si tratta di intervenire su una serie di situazioni di difficoltà presenti nella società, su tensioni, situazioni a rischio, problematiche personali, familiari e sociali a cui la politica da sola non è in grado di rispondere. Diventa quindi sempre più centrale ed urgente realizzare una Rete forte e diffusa, in grado di offrire soluzioni che vanno dall'ascolto, al supporto specifico, all'orientamento specialistico capace di*



dare risposte concrete a chi versa in situazione di difficoltà".

2) INTERVENIRE: lo indica lo stesso Papa Francesco nella *"Christus vivit"* dove parla di *"inquietudine insoddisfatta"* delle nuove generazioni, che *"insieme allo stupore per le novità che si presentano all'orizzonte, apre la strada all'audacia che li spinge a prendere la propria vita tra le mani e a diventare responsabili di una missione"*.

Sono presenti sulla piattaforma e concorrono alla risoluzione delle inquietudini del nostro tempo numerose **testimonianze** di professori ed esperti di settore, che ne spiegano le motivazioni, le cause e soprattutto, ne prospettano le possibili soluzioni.

CONSEGUENZE. La San Vincenzo, seguendo la via proposta dal Pontefice *"vuole realizzare un progetto in grado di cogliere le diverse istanze poste oggi dall'uomo, offrendo aiuto spirituale, umano e materiale per rispondere ai tanti e diversi gridi di aiuto che giungono dal mondo. Solo attraverso una attività continua di prossimità, realizzando in concreto la vicinanza all'uomo e una condivisione fra i cuori, è possibile trovare risposte alle numerose e differenti richieste di aiuto che oggi pervadono la società, ed in special modo in una città complessa come Roma. È dalla sua realtà che dobbiamo partire per dedicarci ai bisogni sempre più complessi che genera la società"*.

CONCLUSIONI. La piattaforma **www.inquietudinedeinostritempi.com** è molto più ricca di quanto sopra esposto in fatto di approfondimenti, di foto e video correlati ai vari ambiti, di indicazioni operative. Qui si è voluto solo sintetizzare gli aspetti fondamentali, nella speranza di stimolare i lettori, in particolare i vincenziani, ad andare alla fonte, per approfondirli e trarre lo stimolo ad avviare nuovi cammini di sempre maggiore solidarietà e di presenza sociale. ■





LOMBARDIA

BUSTO ARSIZIO - UN SORRISO PER CHI È IN DIFFICOLTÀ



La pandemia Covid-19 ha stravolto le nostre vite e ha reso urgente il bisogno di accorgersi della povertà e della sfiducia costantemente in crescita in un mondo lacerato, spaventato, alla ricerca di un riparo nell'egoismo che ci vuole ripiegati su noi stessi, indifferenti agli altri, lontani dai più fragili e deboli. L'orizzonte del pensiero di indifferenza e paura non ha però influenzato noi vincenziani, chiamati a confermare l'entusiasmo cristiano nel renderci "sale" e "luce" nel mondo, attenti ad agire in fretta, prossimi al nostro prossimo. Nonostante la pandemia, la San Vincenzo tutta, ed in particolare la Conferenza Santi Pietro e Paolo di Busto Arsizio, non si è

mai fermata nella sua attività di assistenza e vicinanza ai più deboli e bisognosi di cure, amore e sostegno; il nostro servizio si è adattato, evoluto e rafforzato.

La cura dei fratelli è il vero cuore della San Vincenzo, e il nostro impegno al servizio dei poveri si è rinnovato anche quest'anno 2021 nell'attività di distribuzione del nostro riso, il cui ricavato è destinato all'aiuto dei nostri fratelli in difficoltà. Tante persone, con una donazione in cambio di un sacchetto di riso, hanno scelto di aprire le porte del cuore all'accoglienza, un gesto concreto di solidarietà e tenerezza profonda in questi tempi difficili, che genera il terreno fertile che porta frutto, per accogliere e distribuire la luce della fraternità nella comunità e nella vita di ciascuno. Perché solidarietà e fraternità che ci rendono liberi! Ringraziamo tutti per questa grande manifestazione di carità e speranza, che si conferma essere il bel volto della pandemia, ovvero di quella **pandemia d'amore che contagia il cuore** dei confratelli e consorelle vincenziani, confermata dall'affluenza e dalla risposta positiva della comunità per questa iniziativa. Una gioia che porteremo nel nostro cuore come incoraggiamento a crescere e diffondere l'amore di Dio nel prossimo.

Lara De Paoli Conferenza San Pietro e Paolo di Busto Arsizio

VARESE - 50 ANNI DI SERVIZIO ACCANTO AGLI ANZIANI



Una lunga attività di compagnia e aiuto alle persone anziane della Casa di riposo "Molina" di Varese, iniziata 50 anni fa da un gruppo di 8 signore che passavano qualche ora del loro tempo accanto ai letti delle ospiti. Merito

di una vincenziana – già presidente del Consiglio Centrale di Varese – anima e cuore di tutte le iniziative svolte in collaborazione con l'istituto.

Purtroppo da oltre un anno – causa Covid - non possiamo più frequentare la Casa di Riposo, motivo per cui insieme al numero ridotto di Vincenziani ed alla loro età anagrafica, siamo costretti a chiudere la Conferenza, con molto rincrescimento, ma con la soddisfazione, nel corso di questi lunghi anni, di aver stimolato con le nostre attività le istituzioni.

Sin dall'inizio avevamo voluto aiutare gli ospiti della Casa con esercizi fisici motori, fino ad assumere una fisioterapista regolarmente inquadrata e retribuita con i fondi della Conferenza "Ozanam" allo scopo costituita. E poi la consulenza di un fisiatra e l'allestimento di una palestra, attrezzata grazie alle donazioni e al sostegno di tutte le Conferenze cittadine. È stata la nostra intuizione vincente a indurre l'Amministrazione dell'Istituto ad incrementare le attività della palestra, con l'assunzione di personale specializzato e di attrezzature idonee, fino a renderla oggi pienamente funzionale. Negli anni è cresciuto anche il numero delle nostre volontarie, impegnate negli spostamenti degli ospiti nei vari reparti. E poi nell'attività di ergoterapia: lavori a maglia, pittura, ceramica e lavoretti vari che, esposti e venduti in occasione del Natale, ci consentivano di acquistare altro materiale.



Nel 1982, anno dell'Anziano, con il ricavato di manifestazioni che hanno coinvolto la città di Varese, la S. Vincenzo ha attrezzato e gestito all'interno dell'Istituto, per cinque mattine la settimana, un Centro termale di inalazioni.

La nostra animazione comprendeva una biblioteca ed una emeroteca, ben fornita grazie alle numerose donazioni, tutti servizi poi integrati dall'amministrazione. Finché abbiamo potuto, abbiamo organizzato per gli ospiti gite, feste, proiezioni e visite guidate.

Ricordando tutto questo, non possiamo che sentirci grati verso tutti coloro con cui abbiamo condiviso un tratto di cammino, coltivando un bel rapporto personale, a volte soltanto per ascoltare, per donare un sorriso, una parola, e perché no? un caffè, una bibita, un dolcetto, ogni volta che ci trovavamo in laboratorio. Un grande grazie al Consigliere spirituale e ai cappellani che si sono succeduti in questi lunghi anni, alle istitu-

zioni che ci hanno accolto e creduto in noi, adottando e incrementando i nostri progetti.

Bruna Frattini

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

a cura di Alessandro Ginotta

TORINO - IL VESTITO GIUSTO PER IL COLLOQUIO? LO DONA L'EMPORIO ABITO!



L'abito non farà certo il monaco, ma quando si affronta un colloquio di lavoro, bastano davvero pochi secondi al selezionatore per farsi un'opinione sul candidato. E non c'è una seconda possibilità per fare una prima impressione. Ecco perché ABITO, il progetto del Consiglio Centrale di Torino che offre una seconda vita agli indumenti usati, propone la nuova iniziativa: "Un armadio di lavoro". L'idea è semplice: chiunque abbia un vestito formale - quasi nuovo - può donarlo alla comunità mentre chiunque abbia un colloquio imminente potrà prenderlo. "Ma Abito – dichiarano i coordinatori del progetto Giorgio Ceste ed Elisa Valenti – è anche un laboratorio di sartoria per donne migranti che rigenera indumenti danneggiati ed organizza corsi in collaborazione con lo IED, Istituto Europeo di Design".

CUNEO - RIPARARE PC USATI E DONARLI PER LA DAD

Sono più di 40 i computer usati rimessi in sesto e consegnati ai bambini e ragazzi, impegnati nella DAD, delle famiglie bisognose seguite dalle Conferenze del Consiglio Centrale di Cuneo. "Abbiamo saputo - racconta la consorella Angela Cavallo - che la Coldiretti stava dismettendo un lotto di PC. Erano destinati a rimanere inutilizzati, ammassati in un magazzino". Così è nato il progetto "computer per la comunità". Con l'aiuto di Massimo e Gianni e con un investimento del



Consiglio Centrale per l'acquisto di nuove tastiere e mouse, le macchine sono state tutte ripristinate. Ma non finisce qui, perché i tecnici si sono resi disponibili anche ad insegnare l'uso del PC a chi ancora non lo conosce bene. Anche questo è inclusione!

ALESSANDRIA - BULGARI E SAN VINCENZO INSIEME PER LA SOLIDARIETÀ



La fabbrica di gioielli più grande d'Europa, la Bulgari di Valenza (AL), dona tutti i pasti non consumati presso la propria mensa alle famiglie seguite dalla Società di San Vincenzo De Paoli. L'accordo, sancito con il Consiglio Centrale di Alessandria, rappresentato dal neopresidente Federico Violo, è stato firmato direttamente dai vertici della multinazionale e dalle autorità cittadine. "L'incontro con un grande marchio quale Bulgari – scrive Federico Violo – che con questo servizio ha già devoluto negli anni circa 18 mila pasti, rappre-

senta la conferma che quando profit e Terzo settore si incontrano, possono fare molto per la comunità".

ASTI - LE VACCINAZIONI? SI FANNO A CASA OZANAM!



Ricordate Casa Ozanam, il condominio solidale inaugurato lo scorso anno dal Consiglio Centrale di Asti? "Abbiamo deciso – ha annunciato Liliana Pentore, Presidente del Consiglio Centrale – di mettere a disposizione il grande salone della Casa per le vaccinazioni anti-covid". La struttura è a norma, priva di barriere architettoniche, attrezzata con servizi igienici per disabili, dotata di ampio parcheggio e dispone di un frigorifero adeguato. "Una disponibilità – prosegue la Presidente – che si traduce in un servizio per la collettività". In poco tempo, Casa Ozanam, è già diventata un punto di riferimento per un territorio difficile.

VERBANO-CUSIO-OSSOLA - LE BAMBOLE SOLIDALI DELLA SAN VINCENZO



Nascono all'estremo nord del Piemonte, sulle sponde del Lago Maggiore, ai confini con la Svizzera, le bambole solidali della Società di San Vincenzo De Paoli: le "Vincenzine". Questi simpatici pupazzi di pezza sono realizzati dalle bambolaie che aiutano la Conferenza Sant'Anna per la Valle Cannobina e Traffime (Verbanico-Cusio-Ossola). Si possono trovare presso il locale Ufficio del Turismo. Il ricavato

servirà per sostenere le attività caritative dell'Associazione.

VENETO

VICENZA - 300 EURO A 20 FAMIGLIE DALLA FONDAZIONE ANGELELLI TURINA



Mai come in quest'anno di pandemia il contributo che la Fondazione Angelelli Turina offre alle famiglie di Vicenza in difficoltà è stato utile e importante.

La Fondazione ha destinato un contributo di 300 euro a 20 famiglie della città in situazione di particolare precarietà economica.

L'iniziativa è stata presentata a Palazzo Trissino dal presidente Matteo Tosetto, insieme agli altri membri del CdA della Fondazione: il vicepresidente Elio Mercanzin e Francesca Cazzaro della San Vincenzo, Giovanna Riello e il segretario Luigi Cengiarotti.

"È doveroso – ha detto l'assessore Tosetto – ricordare e ringraziare queste due famiglie di benefattori che nel secolo scorso hanno lasciato al Comune un'eredità da destinare ai concittadini più svantaggiati. Si tratta di piccole somme che però possono contribuire ad aiutare chi, in particolare quest'anno, non riesce nemmeno a far fronte alle spese di prima necessità".

Le famiglie destinatarie dell'aiuto sono state individuate dall'assessorato alle politiche sociali e dalle Conferenze della San Vincenzo De Paoli, dando priorità ai nuclei con anziani, minori, disabili. La fondazione è gestita da un consiglio di amministrazione composto da due membri nominati dal Comune di Vicenza, da due componenti dell'associazione Società di San Vincenzo de Paoli di Vicenza e dal parroco di Santa Caterina.

L'ente è intitolato a due famiglie vicentine (coniugi Angelelli e coniugi Turina), che conoscevano e vivevano lo spirito delle Conferenze di San Vincenzo de Paoli e che hanno lasciato in eredità al Comune di Vicenza parte delle proprie disponibilità allo scopo "di attuare iniziative del più alto interesse sociale, quali l'assistenza alle persone di età avanzata in condizioni economiche disagiate e la protezione, sotto il pro-

filo fisico e morale, dell'infanzia comunque abbandonata o priva di assistenza", come recita lo statuto della Fondazione.

Elio Mercanzin

MARCHE

JESI - UNA PASQUA PIÙ DOLCE CON LE UOVA DI CIOCCOLATO

Il Consiglio Centrale di Jesi capofila di una rete di associazioni per festeggiare la Pasqua nel segno della solidarietà. Con la San Vincenzo anche la Croce Rossa Italiana, il Rotaract, l'Avulss e l'Associazione ImpAct di Jesi si sono mobilitate per raccogliere uova di cioccolato da donare ai bambini delle famiglie bisognose.

Lo scorso anno abbiamo distribuito circa 1.000 pacchi ognuno del valore di 30 euro alle famiglie assistite dalla San Vincenzo - quasi 200 quintali - per il 95% provenienti dal Banco Alimentare, il resto dai carrelli solidali sistemati in alcuni supermercati. Quest'anno coi carrelli solidali abbiamo raccolto nella prima settimana circa un quintale di merce non deperibile. Il bacino di utenza comprende 125 minori tra 0 e 15 anni, che rappresenta circa un quarto dei nostri assistiti e il 2,5% dei 5.000 mila ragazzini residenti nella nostra città. È la parte più fragile, quella più indifesa e che sente maggiormente il distacco sociale in occasione di queste festività. Così abbiamo voluto che ciascuno di loro avesse il suo bell'uovo di cioccolato per festeggiare la Pasqua con gioia in famiglia. Si tratta della normale prosecuzione di un progetto a favore della popolazione giovanile della nostra città iniziata a settembre 2020 con la raccolta del materiale didattico e poi quella effettuata lo scorso Natale.



Un sostegno che non si arresta qui. Infatti abbiamo pensato di organizzare, con l'aiuto dell'assistente sociale e dello psicologo, un gruppo rivolto in particolare ai nostri assistiti per aiutarli ad affrontare questo "tempo sospeso" e le difficoltà del ritorno alla vita normale. Moltissimi si preoccupano degli aspetti sanitari della pandemia, molti degli aspetti economici, pochi delle persone e della loro paura di non farcela che questa situazione ha causato.

Gabriele Cinti

LA VITA DAVANTI A SÉ

di Edoardo Ponti

S secondo adattamento cinematografico – il primo fu nel 1977 – dell'omonimo romanzo uscito nel 1975 sotto il nome di Émile Ajar, poi rivelatosi pseudonimo di Romain Gary, il film di Edoardo Ponti racconta in prima persona la vicenda di Momo, ragazzo di origine senegalese, ospitato da Madame Rosa, ex prostituta ebrea sopravvissuta all'olocausto, al sesto piano di un palazzo nel quartiere parigino di Belleville, in un condominio di solidarietà disperata, con inquilini che "non cercano di nuocersi". La donna, ormai fisicamente assai disfatta e provata, accudisce nella sua casa alcuni figli di prostitute con i quali stabilisce un rapporto che va al di là di quel "vaglia riscosso a fine mese". Tra Momo e Madame Rose nasce un affetto speciale, che va al di là delle

differenze, di età, di cultura e di religione: il legame tra di loro supera la conflittualità caratteriale e si nutre di affetto sincero, di premura e di rispetto per l'altro, riuscendo a superare le tragedie della vita in nome di un approccio "innocente" alla stessa. È una lezione di tolleranza e di integrazione ma soprattutto una lezione di speranza, quella che ci comunicano questi personaggi, come sapere che le cose buone, come il cioccolato, sono migliori quando si è giù di morale, che gli incubi sono soltanto sogni invecchiati e che quando le cose non vanno bene si può provare, con l'immaginazione, a far andare il mondo all'indie-

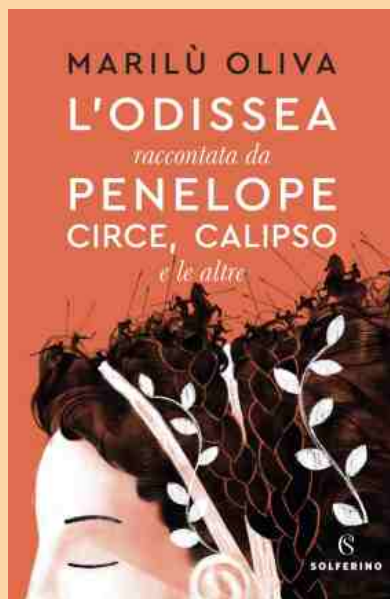


Una scena del film con Sofia Loren

tro, come in una sala di doppiaggio. La recitazione della pellicola è stata affidata ad un cast eccezionale, a partire da Sofia Loren, madre del regista, più che credibile nei panni di Madame Rose, pur senza i suoi novantacinque chili. La colonna sonora *Seen* (it. *Io sì*), composta da Diane Warren ma cantata in italiano da Laura Pausini, ha ottenuto il Golden Globe 2021 come "Migliore canzone originale".

L'ODISSEA RACCONTATA DA PENELOPE, CIRCE, CALIPSO E LE ALTRE

di Marilù Oliva (Ed. Solferino)



testo dell'Odissea ispirandosi alle riletture della stessa operate negli anni '90 da Luigi Malerba, con il suo "diario" dell'eroe e di Penelope in *Itaca per sempre*, e più di recente da Giulio Guidirozzi, con *Ulisse. L'ultimo degli eroi*, uno sguardo attraverso gli occhi dei personaggi comprimari della vicenda epica. Questa della Oliva è *L'Odissea raccontata da Penelope, Circe, Calipso e le altre*, ognuna delle quali ci parla di quella tappa del ritorno di Odisseo che la coinvolge di persona. Tante prospettive al femminile alle quali si contrappone, a commentare ogni capitolo, la voce di Atena, che spinge l'eroe a non "perdere la rotta" verso Itaca. La scrittrice ha cercato di attenersi al testo omerico, senza aggiungere niente di suo, ma rivoltando la narrazione epica che, per tradizione, è "maschio centrica", sul filo dei sentimenti diversi che animano ogni donna incontrata da quell'eroe che Omero definì "sconfinato" per la diversità dei ruoli assunti nel suo viaggio. "Amore" è l'ultima parola di questo testo che "sul filo conduttore del desiderio" – è

l'autrice stessa che parla – ci fa ascoltare Calipso, la ninfa dell'oblio (lo dice il suo nome, dal gr. *kaluptō* = *copro con un velo, nascondo*), Nausicaa, la fanciulla che sogna di incontrare l'uomo della sua vita, Circe, la maga che si difende dagli invasori trasformandoli in maiali, metafora della degradazione umana nell'ozio e nei piaceri. E al centro della scena finale c'è lei, Penelope, sposa fedele ma anche astuta *alter-ego* di Odisseo, capace di tenergli testa fino all'ultima prova della sua identità. Un viaggio "di formazione", che ci aiuta a scoprire come tante donne accanto all'eroe, anche quelle che lo hanno ostacolato, le sirene, siano state funzionali al suo percorso di crescita, alla presa di coscienza della sua fragilità. Egli, grazie a loro, diventa "un nuovo eroe", capace di ammettere i suoi errori e ripartire. Una scrittura in prosa che ricalca comunque i versi dell'originale, dal principio alla fine, cadenzando le parole per riprodurre quasi la musicalità, mantenendo l'uso di figure retoriche, ripetizioni, epiteti. ■

Un'operazione letteraria molto interessante, quella di Marilù Oliva, che ha elaborato del

CRUCIVERBA

(Il Torinese d'Alcamo)



7 orizzontale



9 verticale



13 orizzontale



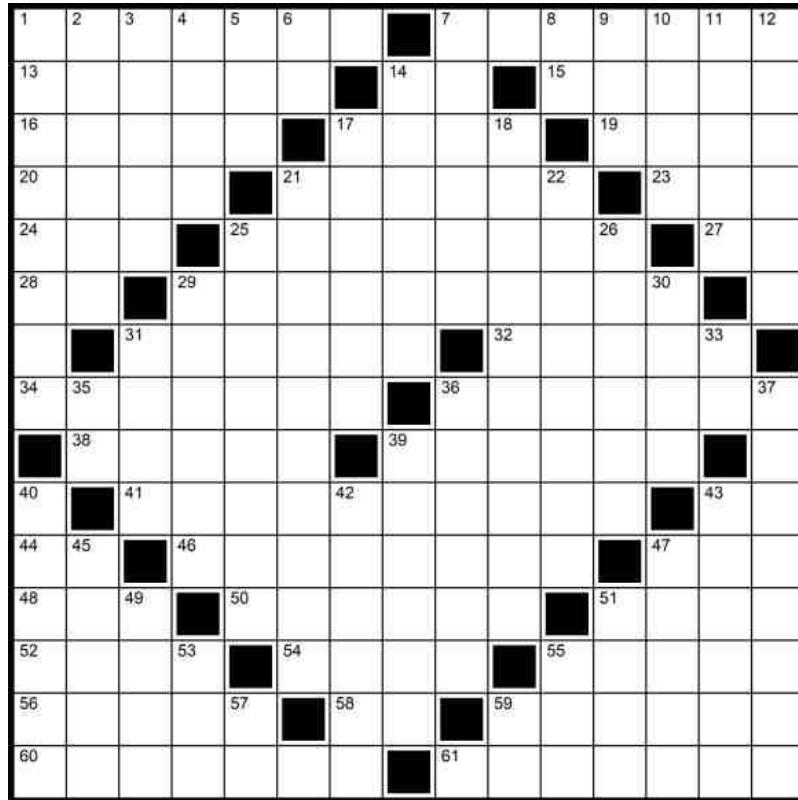
30 verticale



59 orizzontale

A gioco risolto, trascrivendo nello schema sottostante le lettere delle caselle corrispondenti, si otterrà una frase sulla generosità, che è prima di tutto un gesto d'amore.

1	2	51	29	13	43	44	24	52	61	26	25	34
12	56	1	2	5	19	31	13	49	55			



Orizzontali

1. Sogno utopistico
7. Quella angelica si trova in cielo
13. Fu il padre del Conte Verde e del Conte Rosso
14. A volte vale poco
15. Un'ambita statuetta
16. È allestito in fiera
17. Elegante ricevimento
19. Il punto più altro
20. Altro nome dell'ontano
21. Una religione che crede in molti dei
23. Un'esclamazione sarda
24. Nuovo nei prefissi
25. Esaminare con cautela
27. La "e" latina
28. Mezzo orto
29. Colpo dato con una seggiola
31. Lo usa il fabbro
32. Insieme umano con caratteristiche comuni
34. Lavorante specializzata nell'esecuzione degli occhielli
36. Cigolii fastidiosi
38. Strettamente congiunto
39. Chi la fa... si stanca
41. Non ha la schiena dritta
43. "...ut des"
44. Si dice saltando
46. Donna... di parola
47. Così in latino
48. I giganti delle strade
50. Diecimila metri quadrati
51. Il percorso di una pratica
52. La città giardino delle Madonie
54. Dà... agli e cipolle
55. È molto... ricercato
56. Cantilena
58. Pronome egoista
59. Quello di patate ha la crosta croccante
60. Cellula germinale (botanica)
61. Pedante, esigente e pignolo

Verticali

1. Un famoso seduttore veneziano
2. Il peggior criminale del '900
3. Un capo spirituale musulmano
4. Non è stereo...
5. La fine... a Londra
6. A briscola vale 4
7. Deposito sotto il tetto
8. Possiedo
9. La Barzizza, musa di Totò
10. L'"ecco" di Pilato
11. Fibra tessile naturale
12. Ventilato, luminoso
14. Un valletto d'altri tempi
17. Nome comune dell'acacia
18. Farmaco stimolante del sistema nervoso centrale
21. Pavimento di tavole in una imbarcazione
22. Macchina per lavorare la terra
25. Addetto al taglio del legname
26. Un arredamento di stile orientale
29. Così era detto Corrado II, re dei Franchi
30. Un capolavoro verdiano
31. Monsignore in breve
33. Fine di guai
35. Chi lo dice vuole esortare
36. Divinità greco-latina dei boschi
37. Di uguale durata
39. Lo è il pneumatico da riparare
40. Calamaro
42. Ha per simbolo chimico Y
43. Altera la nota
45. Copricapo usato nell'antichità in Illiria
47. Si cambia sposandosi
49. Il quadrato con le corde
51. Terribile tra gli zar
53. Antico insegnante
55. Unità di misura del lavoro
57. La provincia di Fabriano (sigla)
59. Antico gioco da tavolo orientale



1 verticale



20 orizzontale



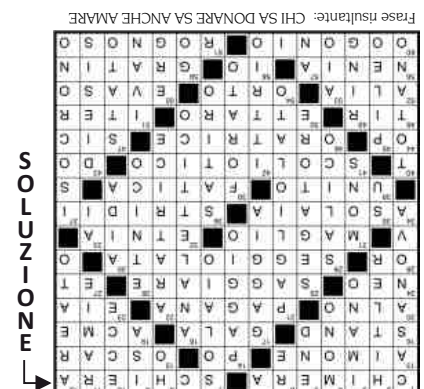
10 verticale

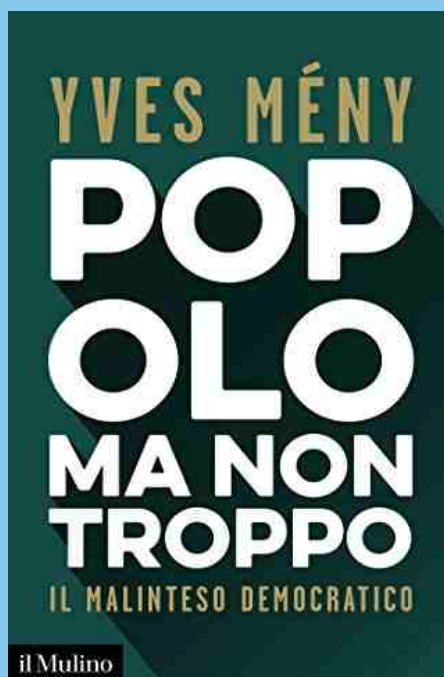


52 orizzontale



6 verticale





POPOLO MA NON TROPPO

Il malinteso democratico

di Yves Mény, il Mulino, 2019, pp. 210

parlare in nome del popolo, di tutto il popolo. Questa parola possiede la virtù magica di unificare ciò che non può esserlo. Ma il popolo esiste solo come convenzione, mito o illusione a seconda delle scelte politiche.

Disincanto democratico, disaffezione dei cittadini verso i governi, ritenuti colpevoli, assieme a partiti, élites e mercati di averli espropriati del loro potere. Ma il potere del popolo sovrano esiste davvero? In realtà, la democrazia effettiva che noi conosciamo - esito di un percorso storico che dal potere assoluto del re, con aggiustamenti continui, è giunto sino a noi - è un sistema di deleghe a cascata, complesso e faticoso. Se il popolo unico e univoco è un sog-

getto fittizio, il popolo concreto si rivela eterogeneo, contraddittorio e ingombrante per ogni regime e i movimenti che pretendono di incarnarlo, una volta al governo, non potranno che contenerne le spinte all'interno di un qualche sistema rappresentativo.

Yves Mény ha insegnato Scienze Politiche a SciencesPo di Parigi e in diverse università francesi, europee e americane. Ha creato e diretto il Robert Schuman Center presso l'Istituto universitario europeo di Firenze, di cui è stato Presidente. È stato Presidente del cda della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. Attualmente insegna nell'Università Luiss-Guido Carli di Roma.

Non c'è uomo politico che non rivendichi, all'indomani della propria elezione, il diritto di



DELLA GENTILEZZA E DEL CORAGGIO

Breviario di politica e altre cose

di Gianrico Carofiglio, Feltrinelli, settembre 2020, pp. 128

l'ha quanto, forse soprattutto, per chi apparentemente non ce l'ha. Cioè noi. Perché i cittadini hanno un potere nascosto, che li distingue dai sudditi e che deriva proprio dall'esercizio della critica e dunque della sorveglianza.

In queste pagine Gianrico Carofiglio, con la sua scrittura affilata e la sua arte di narratore, ci accompagna in un viaggio nel tempo e nello spazio e costruisce un sommario di regole - o meglio suggerimenti - per una nuova pratica della convivenza civile. Una pratica che nasce dall'accettazione attiva dell'incertezza e della complessità del mondo ed elabora gli strumenti di un agire collettivo laico, tollerante ed efficace.

Partendo dagli insegnamenti dei maestri del lontano Oriente e passando per i moderni pensatori della politica, sco-

priamo un nuovo senso per parole antiche e fondamentali, prima fra tutte la parola gentilezza. Non c'entra nulla con le buone maniere, né con l'essere miti, ma disegna un nuovo modello di uomo civile, che accetta il conflitto e lo pratica secondo regole, in una dimensione audace e non distruttiva. Per questo la gentilezza, insieme al coraggio, diventa una dote dell'intelligenza, una virtù necessaria a trasformare il mondo. E contrastare tutte le forme di esercizio opaco del potere diventa un'attività sovversiva, che dovrà definire l'oggetto della nostra azione, della nostra ribellione.

"Gentilezza insieme a coraggio significa prendersi la responsabilità delle proprie azioni e del proprio essere nel mondo, accettare la responsabilità di essere umani."

La qualità della vita democratica scaturisce innanzitutto dalla capacità di porre e di porsi buone domande, dalla capacità di dubitare. E questo vale tanto per chi il potere ce

BEATI I NONNI, LEGAME TRA GENERAZIONI BELLEZZA E SAGGEZZA DELL'ETÀ SENILE

A luglio la prima "Giornata mondiale dei nonni e degli anziani"

Lo ha annunciato Papa Francesco prendendo spunto dalla festa della presentazione di Gesù al Tempio, quando i vecchi Simeone ed Anna, illuminati dallo Spirito Santo, riconobbero in Gesù il Messia.

La celebrazione della "Giornata" avverrà a partire da quest'anno alla quarta domenica di luglio, in prossimità della festa liturgica dei santi Gioacchino ed Anna, i genitori di Maria e quindi nonni di Gesù, di cui si celebra la ricorrenza il 26 luglio. All'annuncio, il Papa ha ricordato che "lo Spirito Santo suscita ancora oggi negli anziani pensieri e parole di saggezza" e che gli anziani "ci ricordano che la vecchiaia è un dono e che i nonni sono l'anello

di congiunzione tra le generazioni, per trasmettere ai giovani l'esperienza di vita e di fede".

"Si tratta – ha dichiarato il cardinale Kevin Joseph Farrell, prefetto del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita – del primo frutto dell'Anno Famiglia *Amoris laetitia*, un dono a tutta la Chiesa destinato a rimanere negli anni. La pastorale degli anziani è una priorità non più rinviabile, per ogni comunità cristiana". "Il nostro Dicastero – ha aggiunto il prefetto – ha già organizzato il primo Congresso internazionale di pastorale degli anziani: da oggi ci sentiamo ancora più impegnati a lavorare per rimuovere la cultura dello scarto e valorizzare i carismi dei nonni e degli anziani".

(MB)

Beati i nonni

Beati i nonni

che hanno compreso la vita come un dono prezioso e conservano il gusto di vivere.

Beati i nonni

che nel susseguirsi degli anni hanno accumulato sapienza e la offrono con amore.

Beati i nonni

che sanno fare della vita un dono per gli altri e sono sempre disponibili a porgere aiuto.

Beati i nonni

che alimentano le risorse della loro età con la lettura, la preghiera e la fede in Dio che dà senso alla vita.

Beati i nonni

che sanno guadagnarsi l'affetto dei nipotini e sostengono i passi dei giovani proponendo loro valori forti.

Beati i nonni

che quando non ci saranno più saranno ricordati con nostalgia dai figli e dai nipoti.

(L. Guidetti)

